

Cinema Illustrazione

presenta

Settimanale
C. e. postale Cent. 50

Anno VI - N. 40

7 Ottobre 1931 - Anno IX



JUNE COLLIER

la bella attrice della Paramount, nella sua casa di Los Angeles

L'Apoteosi delle Ali in un suggestivo film della Cines

Un avvenimento che costituirà una tappa decisiva nella vita della nuova cinematografia italiana sta per realizzarsi, in virtù di una benintesa armonizzazione tra principi industriali e principi politici, alla Cines: auspice Italo Balbo, il glorioso Ministro dell'Aeronautica.

— Sarà una cosa fantastica — ci ha detto Gennaro Righelli che ne sarà il realizzatore. — Italo Balbo ha compreso l'importanza della nostra iniziativa e ci è venuto incontro da gran signore mettendoci a nostra disposizione tutta l'Aeronautica. Se ricordate quali difficoltà si presentassero ogni qual volta occorreva un solo soldato per girare una scena dove conveniva che fosse veramente miracoloso quel che oggi si è realizzato. Tutta l'arma azzurra parteciperà infatti al nostro film, dagli apparecchi ai piloti al personale terrestre.

— E il soggetto? di chi è? — Di nessuno e di tutti. L'Ufficio Stampa della R. Aeronautica, su direttive precise di Italo Balbo, ha buttato giù un primo schema che poi elaborato dall'ufficio soggetti della Cines ha dato la vita allo scenario definitivo. Non è un soggetto di guerra. La guerra non c'entra affatto. In questo ci differenzieremo nettamente dal genere di film aviatorii americani. Sarà un film di pace, d'esaltazione dell'Aviazione militare eroica anche in tempo di pace. Sarà eliminato ogni trucco banale, e tutto sarà ripreso dal vero e fatto sul serio. Se ci saranno delle scene eroiche significherà che ci saranno stati degli autentici eroi. Se ci saranno dei morti, saranno, purtroppo, morti davvero...

— Ma gli interpreti? — Due o tre delle nostre migliori attrici nuove e, per gli uomini, tutti autentici piloti, tutti veri assi. La partecipazione dell'aviazione militare sarà infatti amplissima. L'eccezionale grandiosità delle scene richiederà l'impiego di sei o settecento apparecchi con i loro equipaggi al completo. Vedrete dunque attori del film, in primissimo piano, gli Atlantici e tutti gli altri attori della grande gesta azzurra, non attori camuffati da aviatori. Il soggetto si svolgerà in veri ambienti militari eliminando ogni finzione scenica. Il primo tempo sarà ambientato nella cornice regale della Accademia Aeronautica di Caserta e si chiuderà con l'episodio delle Grandi Manovre. Il secondo tempo si svolgerà a Sesto Calende, nelle fabbriche di aeroplani. Un'apoteosi delle ali, maestosa e travolgente chiuderà il film, che è, naturalmente, basato sugli effetti sonori.

— Sicché volerete tutti? — Certamente. E del resto abbiamo già cominciato ad allenarci. Il nostro capo operatore, Montuori, ha già ripreso tutte le scene delle grandi manovre, i bombardamenti di Spezia, di Milano, di Bologna, di Firenze, la grande parata di Ferrara, tutto ciò insomma che forma il finale del primo tempo. Egli ha così fatto esperienze preziose di ripresa in volo, esperienze che ci saranno utilissime nella continuazione del lavoro. E tutti abbiamo voluto fare queste esperienze, per essere padroni del fatto nostro. Se infatti l'Aeronautica ha messo a disposizione apparecchi, piloti, campi, edifici militari e tutto quanto occorre per compiere un'opera bella e perfetta anche noi abbiamo disposto per l'occasione del nostro personale e del nostro materiale migliore. E bisogna dire che tutti hanno risposto entusiasticamente all'appello non preoccupandosi di indennità o di assicurazioni. Lo spirito aviatorio si è dimostrato vivissimo tra i nostri adepti.

— E quando comincerete? — Vi ripeto che con la ripresa delle Grandi Manovre si è già dato principio al film. Ma il lavoro riprenderà nella prima quindicina di ottobre per essere rapidamente compiuto. Pensate quanto sarà bello! Pensate che ci saranno scene girate sui ghiacciai, con apparecchi specialmente costruiti per atterrare sul ghiaccio. E discese con paracadute, avviiamenti autentici...

Noi metteremo tutto il nostro impegno con slancio per compiere un'opera che sappia dire all'estero, al mondo intero il valore della nostra aeronautica. Se stavolta riusciremo, si apre un grande campo alla cinematografia nazionale, perché, dopo la buona prova offerta, l'Esercito e la Marina, non avranno più ragione di rifiutarci la loro collaborazione per altri film eroici. E questa la prima volta che gli ambienti ufficiali prendono sul serio la nostra cinematografia, e dobbiamo questa vittoria, a Sua Eccellenza Balbo che ha saputo risolvere tutte le difficoltà, ottenendoci accoglienze simpatichissime negli ambienti aeronautici.

Righelli ha una orgogliosa luce in fondo agli occhi acuti. Egli è felice di legare il suo nome a questa conquista dello schermo italiano. Gli auguriamo il più completo successo.

Stiamo già per accomiatarci,

Prodotto schiettamente latino il suo temperamento artistico fatto di morbidezza persuasiva e d'impeto virile armoniosamente opportuno, era il più adatto a sciogliere le nebbie di quest'anima nordica, ancora troppo acerba per essere equilibrata nel misurare e distribuire i suoi tesori latenti.

La ragione commerciale ebbe la sua parte nella scelta di questa prima guida.

Il fenomeno Garbo che si proiettava per la prima volta sullo schermo, nel suo primitivismo schietto ed originale, aveva tutti i numeri per il successo incontrastato come per la « debacle » più clamorosa se non riusciva ad imporsi — non si prestava a mezzi termini, né compromessi.

Di fronte all'eventuale possibilità di un effetto negativo, l'arte e la popolarità di Riccardo Cortez sarebbero state puntello sicuro e sufficiente per reggere il lavoro.

Ma i timori e le critiche se pur qualche volta affiorarono durante il febbrile periodo preparatorio del non comune debutto, vennero sbaragliati alla prova.

La giovanissima svedese, così nuova ed originale nell'esotica accollatura dei suoi abiti, nel gesto e nel portamento caratteristico e personalissimo, a contatto con la calda latinità focosa del Cortez non solo si dischiuse e s'impose allo spettatore in

mente a spingere in pochi mesi a una grande altezza sicura il tipo nuovo e raro.

E spianarono la via a John Gilbert. Era reduce glorioso della « Grande Parata » che aveva fatto di lui la personificazione della gioventù eroica quando iniziò con la Garbo la propria opera di collaborazione in « La Carne e il Diavolo ».

Fra la schiera degli uomini che cooperarono, diviserò o fruibono dell'arte o dei trionfi di Greta Garbo, John Gilbert è quello che più degli altri si è avvicinato ed ha vissuto nell'ambito spirituale della donna e dell'artista, imprimendovi l'orma maggiore.

Tre infatti furono i film che videro sullo schermo il binomio « Garbo-Gilbert » e precisamente « La Carne e il Diavolo », « Destino » e « Anna Karenine » sopra i tredici lavori che compongono il ciclo Garbo — varato al pubblico dal 1926 a tutt'oggi dalla Maerco Goldwyn Mayer, esclusivista finora del fenomeno svedese.

Alla fiammeggiante irruenza Gilbertiana successe in « Donna Divina » la compostezza dignitosa di Lars Hanson, il più stridente ed il più adatto contrasto per eliminare le possibili vibrazioni che il Gilbert aveva potuto portare nell'equilibrio artistico di Greta Garbo.

Quinto nella serie, secondo l'ordine cronologico, segue valido affascinatorio, ne « La Donna Misteriosa » e ne « Il Racio » la bionda gagliardia di Conrad Nagel, che già conosce i fasti della popolarità. Spirito eminentemente pratico e sano, scevro di erotismi morbosi, l'intervento del Nagel concorre definitivamente, con la sua solidità, a ridurre alla giusta misura le ultime tonalità un po' forti di certe sfumature impresse dal romanticismo impetuoso del Gilbert.

Col Nagel si chiude la serie dei principali cooperatori — Cortez, Moreno, Gilbert, Nagel — i quali diedero più di quello che raccolsero, inquantoché unità dello schermo di primo piano, nell'opera di collaborazione con la Garbo, si trovarono costretti a rinunciare, a favore dell'ultima venuta, ad una parte, molto spesso la maggiore, di quel dominio sullo schermo, che era precedentemente loro privilegio.

Nils Asther apre la schiera delle energie nuove, non ancora affermate.

Prodotto genuino della stessa Stoccolma, sebbene così bruno com'ella era bionda, il duo Garbo-Asther seppa così bene compattarsi a vicenda che a « Donna che ama », lo schermo fece immediatamente seguire, nella stessa formazione « Orchidea Selvaggia ». Due capolavori tirati in un'atmosfera intensa di armonia plastica e spirituale.

Nils Asther, allora all'inizio della sua carriera, venne da questi due film portato all'altezza degli astri più noti. E venne il sonoro e con esso il parlato. Incognita formidabile per chi come Greta Garbo godeva ormai di una celebrità indiscussa, saldamente poggiata sul virtuosismo di una mimica pura ed unica.

Il salto di questo Rubicone dell'arte cinematografica prese per la dominatrice dello schermo muto il nome di « Anna Christie » e ad assisterla nel salto venne scelto Charles Bickford, un immigrato del teatro di Broadway. Temperamento rude di uomo e di artista, nella scena egli oppose alla sua protagonista un'arte di amare tutt'affatto nuova nella sua crudezza spregiudicatamente umana ancor più nuda di raffinatezza di quello che esigessero le vicende della storia.

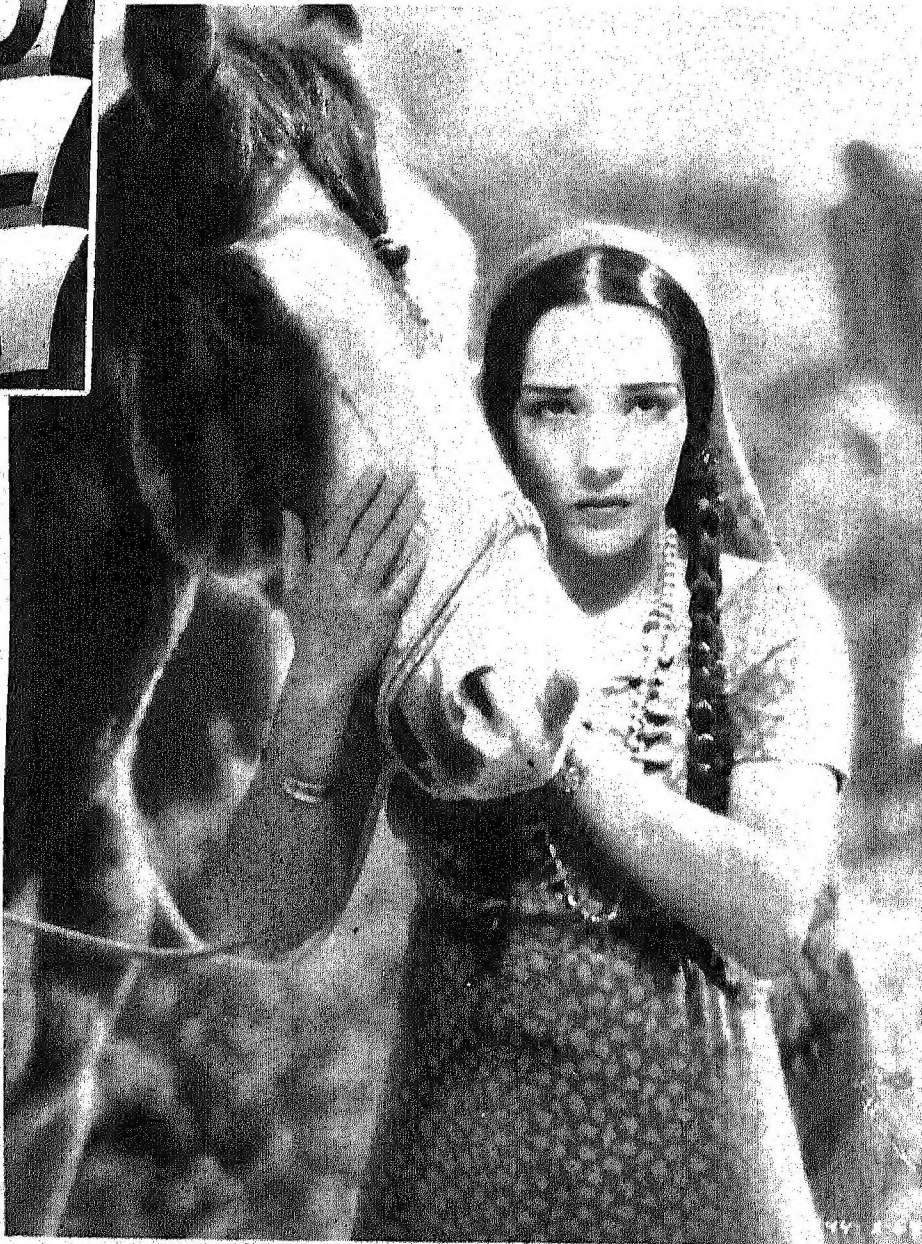
Gavin Gordon amò successivamente la diva in « Romanzo ». Breve parentesi luminosa di una figura magra, alta, austera che scomparire rapidamente così com'era apparsa per rientrare nell'ignoto donde veniva, senza lasciare traccia sovrachia nella vita della Garbo.

La serie dei nove viene chiusa da Robert Montgomery, squillo vibrante di giovinezza e di vita, chiamato a portare nell'arte di Greta Garbo la nota fresca e ossigenata del suo brio ingenuo e sbarazzino.

Il prestigioso Bob, idolo attuale delle americane, stava già prepotentemente imponendo l'esuberanza spontanea della sua età e della sua arte quando venne scelto come innamorato di Greta Garbo in « Inspiration ». E non fu errore perché egli seppa pienamente riuscire nello scopo fissalogli, facendo sentire efficacemente il soffio salutare di un vento di fronda, saturo di quel dinamismo moderno, schietto ed allegro, che fugge e sbaraglia i fenomeni statici e morbosi della vita e dell'arte.

Un grande successo

« Smiling Lieutenant » il film realizzato ultimamente da Ernst Lubitsch e interpretato da Maurice Chevalier e Claudette Colbert, ottiene in Germania lo stesso successo già registrato a New York e Londra.



Lupe Velez, un'altra figlia del Messico inquieto, che ha raggiunto la più vasta notorietà come interprete di film passionali. In quella sua strana e ardente terra Maurice Dehobra ha scelto la protagonista del suo ultimo e più celebre romanzo: « Redenta e innamorata », che si pubblica a lunghe puntate settimanali in « Novella ». Dovete leggere questo romanzo, è avvincentissimo.

quando un commesso si avvicina a Righelli e gli parla sottovoce. Vediamo subito illuminarsi il viso del Direttore e gli domandiamo che c'è di nuovo:

— Alle tre, fra due ore, Italo Balbo sarà qui. Vuol vedere tutto quel che si è preparato.

Righelli è esultante.

G. V. Sampieri

L'uomo nell'arte della Garbo

La serie degli iniziatori si apre nel 1926 con Riccardo Cortez in « Torrente », primo film dell'artista svedese.

Greta Garbo in quei tempi era una bionda ragazza sconosciuta ancora alle presscole vocabolario inglese. Riccardo Cortez era all'apice della popolarità, un veterano del film che aveva giocato all'amore sullo schermo con le più sapienti dominatrici in materia.

tutto lo splendore sensitivo della sua anima incognita, ma soppe anche nei momenti culminanti dell'azione prendere la mano al suo primo auriga e trascinarlo a sua volta nell'impeto prepotente di un'arte nuova e rivelatrice.

A « Torrente » fece seguito immediatamente « La Tentatrice » e al Cortez successe Antonio Moreno. Latinità sempre per il ghiaccio nordico, ma una latinità blanda, più voluttuosamente fascinatrice e morbosa, meno forte, perché ormai si sapeva che bastava un soffio carezzevole senza solate impetuose per disporre il lieve strato di cenere sotto cui il fuoco covava vigile e scottante. E il tocco di questi due elementi quasi affini e apparentemente contrastanti col suo temperamento e per razza, esercitò sull'anima e quindi sull'arte di Greta il primo potente influsso di sviluppo e di plasmatura.

Cortez e Moreno contribuirono efficace-

Delle scuole

Dopo il grottesco e umiliante episodio della sedicente scuola cinematografica di via Santa Radegonda, in Milano, (episodio che dimostra ancora una volta insufficiente l'opera cauterizzatrice della polizia se le persone continuano ad abboccare all'amo come stupidi pesciolini) occorre tornare sull'argomento che, a dire il vero, non da oggi abbiamo illustrato mettendo in guardia e lettori e specialmente lettrici.

Le quali (parliamo alle lettrici) se approfondissero, una volta tanto, le notizie intorno alla carriera degli attori e delle attrici imparerebbero che i migliori, per non dire delle celebrità, si sono formati e sono usciti da scuole che veramente meritano questo nome.

Attori, per esempio, come Jannings, come Koertner, come Marlene Dietrich, direttori come Ernst Lubitsch, citiamo i primi che arrivano alla penna, sono usciti da una delle più celebrate e più feconde scuole drammatiche di Germania, creata e diretta da quel Max Reinhardt che è una delle prime personalità del mondo teatrale.

Tutti gli altri francesi escono da Conservatori d'arte drammatica gestiti o almeno controllati dallo Stato.

Gli attori russi sono formati alla scuola di valorosissimi maestri come, per esempio, Meyerhold, Tairoff; quelli svedesi, ivi compresa Greta Garbo, hanno seguito e seguono i corsi del Conservatorio Nazionale di Stoccolma; in America abbondano nei più reputati collegi scuole di dizione, di recitazione, di danze.

E per venire in Italia i nostri migliori attori non sono stati certo improvvisati ma si sono formati alla lunga e severa scuola di una Duse, di un Virgilio Talli, di un Ettore Paladini, di un Ruggeri, ecc. In Italia sono mancate delle scuole vere e proprie perché le compagnie drammatiche hanno funzionato sempre da scuole: ogni grande capo-comico nella diuturna e faticosa prova di scena allenava e selezionava le giovani schiere ed in questo modo la tradizione del nostro teatro si è rinnovata e anche oggi, in mezzo a tante difficoltà, si mantiene nobilmente al suo posto.

Ciò premesso si dovrebbe comprendere (e comprenderlo una volta per sempre) che una scuola per meritate tal nome e per preparare degnamente alle difficilissime carriere della ribalta e dello schermo deve avere un maestro degno di ogni rispetto e che offra tutte le garanzie, non solo di media capacità, ma di superiore intelligenza, di lungo tirocinio, di provati successi, di generale estimazione.

Essere accettati da maestri come Reinhardt o, se vi fosse ancora, dal compianto Virgilio Talli, è già un magnifico passo avanti d'un giovane aspirante, senza tener conto che maestri simili sono sempre stati e sono tuttora in condizioni di assoluto disinteresse verso l'allievo, cioè il loro vero interesse non è quello finanziario, ma quello artistico e soltanto quello.

E se in uno stato moderno, in una nazione, come oggi è l'Italia, così legittimamente gelosa custode di tutte le attività culturali, non è permesso aprire una scuola o adire ad una cattedra senza prima aver dato prove e riprove rigorosissime della serietà dell'istituto e della capacità degli insegnanti, noi ci domandiamo come mai, in Italia, è ancora permessa l'apertura di scuole cinematografiche e perché di queste se ne debba occupare soltanto la polizia a... fatto o faticaccio compiuto.

Non basta: se per insegnare il sillabario, l'aritmetica, il latinetto del ginnasio, il francese, la calligrafia, la ginnastica, sono necessarie tante garanzie d'ordine morale e tecnico, se è insufficiente, per questo, accontentarsi anche di persone di mediocre intelligenza, noi ci domandiamo com'è possibile, com'è tollerabile (eccetto, s'intende, dal lato... comico) che in un insegnamento in cui i veri, i riconosciuti maestri si contano in tutto il mondo sulla punta delle dita, chiunque possa permettersi di salire in cattedra e dire: io insegno arte cinematografica.

Ma che diremmo noi, che direbbe anche il più illuso, il più stupido degli uomini se il primo venuto pretendesse insegnare musica nei Conservatori, pittura nelle accademie, letteratura nelle università? Gli si chiederebbero dei titoli, lo si sottoporrebbe ad un concorso, lo si peserebbe severissimamente. È vero? E perché non si fa questo con chi pretende insegnare arte cinematografica?

E che dire delle cosiddette « scuole di cinematografia per corrispondenza? » Ve l'immaginate voi un corso di dizione e di recitazione su... dispense? Avessero almeno adottato per soccorrere i lontani, creduli allievi l'insegnamento su disco! Basta questa breve e frettolosa messa a punto per aprire gli occhi anche a quelli che, come Tarturino di Tarascona, corrono dietro ai più evanescenti miraggi della loro credulità? Ne dubitiamo: ma per la dignità di un'arte, come la cinematografia, noi non intendiamo aver chiuso oggi questo triste capitolo.



Uno degli attori più discussi e più belli di Hollywood: Nils Astér, della Metro Goldwyn Mayer

Noi dunque invochiamo da parte dell'Autorità una severissima inchiesta in tutte le scuole esistenti; noi invochiamo un serissimo esame da parte degli organi competenti (se non ci sono, si creino) di tutte le domande dirette ad ottenere l'autorizzazione ad aprire una scuola cinematografica. Perché questo è proprio urgente: se occorre un permesso dell'autorità per aprire una salumeria o un bar, ce ne vorrà pur uno per aprire una scuola ed il permesso non deve darlo la polizia, ma deve rilasciarlo un organo competente dopo aver esaminati e i titoli e gli uomini.

Un'ultima domanda: quali allievi sono usciti finora da queste scuole? Vi sono degli attori e delle attrici, non diciamo celebri, ma soltanto stimati, soltanto in servizio, che possano testimoniare al riguardo? Se ci sono, fuori i nomi, noi saremo ben lieti di citarli e di riconoscere alle meritevoli le loro benemerenze.

E dopo i nomi degli attori, vogliamo i titoli, le referenze, il curriculum vitae et studi dei direttori e dei professori di queste scuole. Chi sono? Che hanno fatto finora? In quali studi cinematografici si sono preparati? Quali documenti irrefutabili possono produrre?

Le conclusioni, (provvisorie, s'intende) le facciamo tirare ad una delle poche persone serie e preparate del nostro cinema nazionale.

Anton Giulio Bragaglia in un suo articolo intitolato: « Per una Scuola Ufficiale del Cinema in Italia », trova lo spunto per indicare al pubblico italiano tutto quello che si è già fatto e si fa in Russia, dove esistono veri e propri conservatori. La prima « Scuola dell'Arte dello Schermo » fu aperta a Leningrado il 5 maggio 1919. Contemporaneamente fu fondata una « Scuola di Meccanici del Cinema » e a Mosca un « Istituto Cinematografico di Stato ». Bragaglia traccia rapidamente i programmi di insegnamento di queste importantissime palestre e dà le liste di alcuni corsi. In Russia esistono inoltre l'Istituto di Stato per le Arti Sceniche, gli « Studi Superiori del Cinema » ed altre piccole Scuole di taglio e montaggio di film, di sceneggiatura, e di elaborazione di soggetti. E conclude:

« Noi se non ci troviamo al punto in cui erano i russi dieci anni fa poco ci manca. Abbiamo degli operatori fotografici, ma non sono poi troppi. Avremo, al massimo, sei operatori sonori. Ci saranno, sì e no, quattro sceneggiatori moderni e quattro tagliatori. Gli scrittori ancora non prendono sul serio il cinema e non

vogliono studiarne le esigenze, quasi avendolo in sprezzo. Lo considerano seriamente solo se si tratti di ricevere diecine di biglietti da mille per una vecchia trama qualunque che non è neppure adatta e che poi bisogna rifare. Gli attori veramente « da cinema », lo sapete meglio di me, scarseggiano. Quelli di teatro, ospiti molto spesso della Cines, servono per determinare pellicole parlanti. Le masse agiscono più o meno a orecchio, e non vi si pescano facilmente personaggi perfetti per i piccoli ruoli. Ce n'è per una Casa, ma quando saranno dieci non ci sarà troppo da scegliere. Tra i generici sicuramente ci sono elementi educabili ma come si farà a farli studiare giacché « devono mangiare »? Questo sarà il problema. Rinunziare ai professionisti, come scuola? In Russia anche i professionisti frequentano le scuole per proprio conto, la sera.

« Comunque ciò si vedrà al caso pratico. Intanto c'è da fare assegnamento sui giovani. Io penso che anche noi in Italia dovremmo annettere alle Scuole ufficiali di Teatro due vaste Sezioni per l'insegnamento della Tecnica e dell'Arte dello schermo: per preparare cioè i nuovi allievi tecnici da passare, previo accordo con le case produttrici, all'ultimo Corso Sperimentale pratico nei teatri di presa; e preparassero gli artisti a studiare le particolari espressioni d'arte drammatica che son richieste dalla riproduzione meccanica visiva e sonora. L'interesse che si ridesterebbe, per via di queste sezioni, attorno all'Accademia di Santa Cecilia, sarebbe straordinariamente vivificante. Questa istituzione verrebbe per giunta, a purificare finalmente quello sporco mondo di sfruttamento dei giovani appassionati, che si chiamano « Scuole di Cinematografia », dove non s'insegna niente, si coltivano soltanto illusioni contro versamento di corrispondenti cifre, e tutto si riduce alla consegna di un diploma, firmato da alcuni attori celebri nella prosa, i quali, tutti sanno, percepiscono cinquanta lire per ogni firma che mettono.

« L'on. Pierantoni, Presidente della Corporazione dello Spettacolo, nella sua moderna sensibilità e nella sincera premura ch'egli porta al cinema, ha favorevolmente accolta questa idea che, da quel momento, ha acquistato l'autorità d'una speranza realizzativa ».

Ci auguriamo di cuore che l'on. Pierantoni, prima d'ogni altra cosa, incominci a far repulisti di queste sedicenti scuole.

Il resto verrà da sé.

COME siete caro a pensare tanto a me. Ma ora siamo in tempo di guerra...

Negli occhi del giovane passò un lampo.

— È appunto per questo. Sapete come odio il vedervi usare le vostre grazie, il vostro fascino...

— È l'unico modo per non sciuparli! — Ella pareva eccitata come chi si accinge ad una grande impresa.

— Se li usate per me non sarebbero sciupati, — rispose egli cupamente.

Ella strinse il braccio del giovane con la sua manina inguantata.

— No, per favore! Non guastiamo questa serata! Pensate che domani partirò e starò assente a lungo.

Ugo impallidì:

— Vi hanno confidata qualche missione pericolosa?

— Oh, credo che potrò cavarmela abbastanza bene.

— Magda. Ecco: vorrei proprio che voi lasciate questa vita. E poi, perché mi tenete distante proprio alla vigilia di una nuova separazione?

— Cercherò di tornare con voi questa notte. Non litighiamo per questo...

— Avete ragione, — diss'egli baciandole la mano, — non litighiamo.

Ella gli posò leggermente le labbra sulla fronte.

DISONORATA

di JOSEPH VON STERNBERG

Interpretazione di Marlene Dietrich e Victor Mac Laglen
(È un film Paramount)

lo salutò mettendogli confidenzialmente una mano sulla spalla.

Magda mise la mano nella borsa, tastando i suoi gettoni. Poi si avvicinò a Kronau curvandosi su di lui con grazia affascinante.

— Tenente, — disse — mi pare che la fortuna non vi arrida troppo. Forse io potrei apportarvela se mi permetteste di giocare coi vostri gettoni.

Egli si volse a lei di scatto. Perché quel brusco sobbalzo? Aveva forse riconosciuta la sua voce? I suoi occhi erano semivelati dalle palpebre, pure ella sentiva come egli la stesse fissando in volto, come paresse berne, dalle pupille, ogni fattezze.

Poi i loro sguardi si incontrarono, ma ella non si tradì.

— Forse, — lo stuzzicò ella, — troverete molto più divertente il perdere che non il vincere.

Kronau trasse un breve sospiro, come se

tale: « il gioco è fatto, non si accettano più puntate! » diede la spinta alla ruota, e vi lanciò sopra la pallina che cominciò una corsa pazza, saltellando sulle caselle dei numeri. Magda vi concentrò su la sua attenzione, sentendo che pure Kronau si interessava a quella vicenda. Come la ruota finì di girare, la pallina si fermò su una di quelle caselle: proprio la casella che portava il numero ventisette.

— Ed ora, giochiamo gli altri gettoni, — disse Magda. — Fanno parte del gruppetto che ha avuto fortuna. Egli raccolse la vincita, ma le diede quei due che ella gli aveva dianzi reso.

— Ve li dò volentieri, ma credo che abbiate finita la vostra riserva di numeri fortunati, — disse.

— Oh no! — rispose ella. — Ora giocherò un nuovo numero.

— Sì, ma perché non volete giocare la combinazione delle due cifre del numero

Kronau, mentre il «croupier» raccoglieva tutti i suoi gettoni, scoppiò a ridere. Per quanto avesse perduto una somma ingentissima, i suoi occhi brillavano d'allegria.

— Per fortuna che non ho rischiato molto su quel nove, — disse a Magda. — La mia vera perdita sarebbe stato... quel bacio.

— E chi lo sa? — rispose ella sorridendo furbescamente. — Del resto, non lo avete ancora avuto.

Egli si alzò senza rispondere, e le offerse il braccio.

— Un cocktail, — le disse, mi può portare miglior fortuna e, chissà, può anche farvi cambiare d'opinione.

Avvicinandosi al bar, passarono dinanzi ad un piccolo banco, dove si vendevano dei fiori. Oltre a quello bighellonavano due uomini in abito da sera, due dei pochi borghesi raccolti nella sala da gioco. Gli occhi di Magda si fissarono su di essi, quasi a rimproverarli di farsi vedere, così giovani, in borghese, in un luogo dove i borghesi avrebbero dovuto essere solamente anziani, ed i giovani tutti militari. Uno di essi, come imbarazzato, trasse di tasca l'astuccio delle sigarette e lo aprì.

In quell'istante Magda ebbe l'impressione che anche Kronau li fissasse ma, quando lo guardò, lo vide indifferente come se nulla lo avesse interessato. Poi egli si chinò sui fiori, trattenendola gentilmente per il brac-



«Dinanzi a lei, assorto nel gioco, stava il tenente Kronau»

— Siete buono e caro, — disse. — Spero che un giorno sarete felice.

Erano giunti. Meyer l'accompagnò alla sala da gioco — la solita sala delle solite case da gioco — e poi andò a sedersi, solo e melanconico su di un divano che correva lungo la parete, e che contrastava, con la sua aria consunta, stranamente con le gaie decorazioni dipinte tutto attorno.

Magda si fermò un momento per comperare dei gettoni alla cassa, e poi si avvicinò al tavolo della roulette che le era più vicino, lasciando cadere i gettoni nella borsetta. Si muoveva con grazia sinuosa, quasi felina, — una tigre che aveva vista la sua preda. — Dinanzi a lei, assorto nel gioco, stava il tenente Kronau.

CAPITOLO XVII.

Kronau stava tutto intento al vorticoso girare della ruota della roulette, col bel volto leggermente arrossato dall'eccitazione del gioco. In quel momento il suo sguardo aveva persa la sua solita espressione di sarcastica superiorità, e a Magda parve assai più simpatico. Di fianco a lui stava un grande mucchio di gettoni che egli gettava prodigamente sul tappeto verde, ed ella pensò: « Inverosimile che un uomo, con la misera paga di tenente, potesse aver tanto denaro da gettare con quella liberalità. Un signore calvo si avvicinò al tenente e

stesse lottando contro la tentazione, ed una scintilla di malizia gli danzò un momento negli occhi.

— Cara signora, — rispose con aria ingenuamente cortese. — Ci sono ben poche cose che valgano la spesa di essere vinte. Il bello del giuoco è il giocare. Ad ogni modo, — e le sue dita si trastullarono un istante con qualche gettone — vi prego di puntare questi per me. Qual'è il vostro numero portafortuna?

Ella prese i gettoni, e li tenne un momento nella palma, restando pensierosa.

— L'altra notte, — disse poi, — ho sognato una combinazione del due e del sette.

— Nove allora? — chiese egli.

— No. Ventisette. — Pose la più gran parte dei gettoni sul ventisette, poi fece altre due piccole puntate, una sul due e l'altra sul sette. Due gettoni le rimasero in mano, ed ella li gettò a Kronau.

— Non avete più numeri buoni? — chiese egli ironicamente.

— Ma credo sia sempre bene tenere qualcosa in serbo per le occasioni migliori — rispose ella, guardando il mucchio di gettoni che egli aveva davanti, e che si era piuttosto ridotto. — Quelli li potete tenere per un altro giro.

Il «croupier» detta la frase sacramen-

precedente?

— Volete dire il nove? — Egli accennò di sì col capo, ed ella prese i gettoni. — Benissimo, disse.

E fece la sua puntata: egli prese tutti i gettoni che aveva dinanzi e li pose sullo stesso numero, dicendo:

— Giochiamoli tutti in una puntata, solamente per dimostrarvi la fiducia che ho.

— Se volete...

— Ma, però, voglio scommettere con voi che il nove perderà.

— E che cosa scommetterete, se non avete più gettoni?

— Un cock-tail, — rispose Kronau, — contro un bacio.

E le sorrise; per un attimo il suo sguardo perse la sua espressione di dominio, e parve invece invocasse da lei qualcosa. Ella suggellò il patto stringendogli la mano, ed egli, prima di lasciarla, la portò alle labbra, rapidamente. Il gesto era comune a Vienna, ma in quel momento, le parve avesse tutto il significato di un saluto prima del duello.

Di nuovo la palla impazzì sulla ruota pazza, ma questa volta non obbedì al desiderio di Magda. Fece due o tre salti sul nove, si fermò un momento, poi schizzò di nuovo via per posarsi sul diciassette.

cio che ella aveva posato sul suo.

— Come sono belli? — mormorò egli. — Mi permettete di offrirvene qualcuno?

— Siete veramente molto gentile...

— Le viole mi sembrano migliori di tutti gli altri, — disse Kronau, e guardò il piccolo mazzo che ella portava appuntato sul petto. — Mi sembra che vi piacciono, ma ne avete già...

— Sì, Ma temo che siano appassite, con quest'atmosfera chiusa e opprimente, — si affrettò a rispondere ella, guardando rapidamente in giro per vedere se Ugo la vedeva. Ma egli se ne era già andato. Ella continuò: — Allora, se me ne volete comperare un mazzetto fresco...

— Solamente per dare un piccolo guadagno alla fioraia? — chiese egli, sarcastico.

Gli occhi di lei espressero un grande candore:

— È sempre una bella cosa, quella di comperare dei fiori, — rispose. — Qualunque sia lo scopo per cui li comperate.

Kronau volle metterle il mazzo al petto con le sue mani, togliendone quello vecchio e continuando a parlare allegramente, con fatuità:

— Sapete — diceva — la più gran parte degli uomini considera la morte come un orribile scheletro, che vi viene a prendere quando è giunta la vostra ora.

— Che strano argomento da tirare fuori a proposito di violette, — osservò ella, — alquanto stupita.

— Ebbene, è perché volevo dirvi che io, la morte, la credo una bellissima donna, con molti fiori addosso...

— Violette?

— Forse.

— È una strana idea... ma che, però, merita di essere presa in considerazione.

Giunti al bar al fondo della sala, Kronau l'aiutò a salire su uno degli alti sgabelli disposti di fronte al banco per i clienti, ed ordinò due cocktails all'inserviente che si era premurosamente fatto avanti, mentre Magda volgeva occhiate curiose agli scaffali delle bottiglie e alle piramidi dei bicchieri.

Quei bicchieri così bellamente disposti! Pensare che un nonnulla, un piccolo urto, li poteva ridurre in briciole, così come tante altre cose della vita, belle e scintillanti, ma sempre sul punto di venir distrutte...

Chiese a Kronau una sigaretta: egli la guardò in modo curioso, ed ella non comprese se quello sguardo le era stato dato perché, a quel tempo, le donne che fumavano in pubblico erano considerate per delle originali, o perché quella richiesta avesse risvegliato in lui qualche sospetto. Ad ogni modo tolse dall'astuccio due sigarette e le accese entrambe, una per lei e l'altra per se stesso.

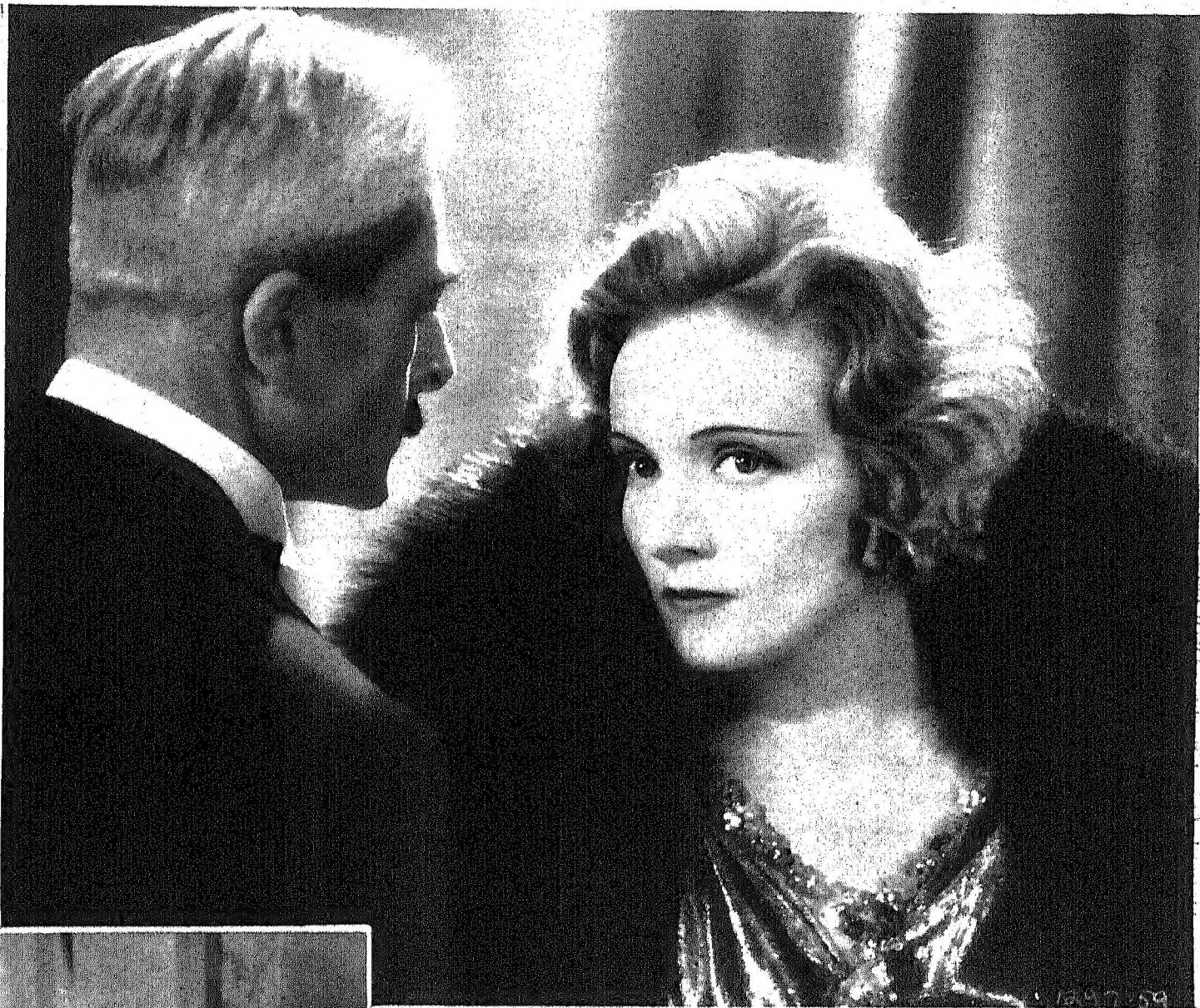
Ella ne trasse una lunga boccata esclamando con un senso di benessere:

— Squisita. Che genere di sigarette sono queste?

— Son contento che vi piacciono, — rispose egli sorridendo. — Sono sigarette russe, molto difficili da ottenere, ai tempi che corrono. — Poi bevve un sorso del suo cocktail e, guardandola pensieroso, soggiunse: — Sapete? Mi sembra che ci siamo già visti prima di questa sera...

— Davvero? — chiese ella. — Può darsi che ci siamo incontrati in qualche altra incarnazione.

— Aspettate... — disse egli con aria frolla, — che sia stato al tempo in cui io



"Un signore calvo si avvicinò al tenente e lo salutò mettendogli una mano sulla spalla..."

ero un cavallo? O una capra, o una scimmia? Oppure quando voi eravate libellula, ed io un povero ranocchietto?

— Non credo sia stato in nessuna di quelle epoche, — diss'ella. — Mi sembra, invece, che siamo stati presentati formalmente l'un l'altro. Ah, sì ci siamo conosciuti a quel ballo in maschera dello scorso mese di settembre.

Magda pronunciò queste ultime parole in modo assai significativo.

Kronau si portò la mano alla fronte, come se avesse concentrato i suoi pensieri.

— No, — disse. — Quella sera sono stato a casa perché non mi sentivo bene. Me lo ricordo, perché avrei davvero voluto andarci... in una delle mie incarnazioni. Non ricordo più bene in quale ma, forse, in quella di ranocchietto... — Poi le sorrise, e terminò: Pensateci meglio.

— Ma come, — insistette ella, — non conoscete forse il generale Von Hindau?

Egli scosse il capo, dubbioso:

— Non mi pare... — disse, e la guardò come se davvero non lo avesse mai conosciuto, poi, come ricordandosi ad un tratto, chiese: — Ah, quel generale che morì improvvisamente?

— Sì, mi pare d'un colpo apoplettico, — confermò ella.

— Un colpo? — Egli la guardò freddo e

impassibile. — Mi pare che si sia suicidato, invece.

— Davvero? E perché mai?

— Dicono, — spiegò egli marcando bene le parole e guardandola fissamente negli occhi, — che egli fosse una spia al servizio dei russi, e che abbia commesso il grave errore di perdere il suo sangue freddo...

— Mhm!... Credo che tutte le spie lo perdano, tosto o tardi.

— Uhm! — pareva che il colletto gli fosse diventato improvvisamente troppo stretto, poiché vi passò un dito, dicendo: — Non trovate che qui dentro faccia troppo caldo? Non possiamo andare a fare una corsa in vettura? Prenderemmo un poco di fresco.

Ella esitò un momento, prima di affidarsi a lui, nell'oscurità della notte.

— Non saprei...

— Sapete, mi vergognerei un poco, qui in pubblico a... a...

— A che cosa?

— A farmi dare da voi il bacio che avete perduto.

Magda cominciava ad ammirare la presenza di spirito di quell'uomo. Ad ogni modo, anche fuori, ella si sentiva ben protetta lo stesso.

— Dovete sapere, ne sono certo, che un debito di giuoco è un debito d'onore....

".. Ella fece in tempo a mormorare passando vicino a un signore: dite che mi seguano..."

— Forse, — diss'ella, — vorreste venire a casa mia...

— Forse.

Sorridendo ella si lasciò trarre giù dallo sgabello ed offrire il braccio, che prese.

Avvicinandosi alla porta, passarono vicini ai due giovanotti oziosi, e Magda si arrestò un momento come per raccogliere lo strascico del suo vestito. Essa fece in tempo a mormorare passando vicino a un signore: « Dite che mi seguano... » In apparenza Kronau non si era accorto di nulla; i due giovanotti attesero un momento, poi si avviarono con indifferenza all'uscio, tenendosi in modo da poter tener d'occhio Magda ed il suo compagno, ma senza esser visti.

Giunsero in tempo a vedere che Kronau aiutava la giovane a salire su di una vittoria di vecchio modello, sedendosi poi al suo fianco e dando le necessarie istruzioni al vecchio cocchiere:

— Fa un giro, dove vuoi tu.

Toccandosi il cilindro e sorridendo sotto i grigi mustacchi il cocchiere spinse il cavallo ad un trotto leggero, canticchiando per sé solo una vecchia romanza.

CAPITOLO XVIII.

Magda e l'uomo che ella stava per arrestare stettero in silenzio mentre il cavallo trotterellava zoppicando nella tiepida atmosfera primaverile. Ora se ne andavano quietamente per un viale alberato in uno dei sobborghi di Vienna, viale che si apriva su di un frondoso parco.

— Che magnifica notte! — esclamò alfine Kronau, tanto per attaccar discorso. — Come l'aria è dolce! — aspirò due o tre volte profondamente gli effluvi balsamici, e si volse due o tre volte da tutte le parti, come per godere la veduta attorno. I suoi sguardi si fermarono un istante su di un'automobile di piazza che si teneva dietro a loro, quietamente, da qualche tempo, poi si abbandonò sui cuscini della carrozza, come se non volesse nemmeno pensare a quell'insistente pedinamento.

— Com'è divertente viverci! — continuò poi a dire, declamando un poco teatralmente: poi le prese una mano, come se facesse per giuoco, e aggiunse: — Se questa dovesse essere la mia ultima notte sulla terra, sapete come la vorrei passare?

— Come?

— Proprio così, come in questo momen-

to! — mormorò, avvicinando il volto a quello di Magda. — Mi avevate detto che avrei, forse, potuto esigere da voi quel bacio...

Ella lo guardò con un poco di ostilità, ed egli proseguì:

— Potrei, chissà, forse non vedervi mai più, dopo questa notte... Potrebbe anche darsi che non avessi mai più l'opportunità di baciare una donna...

Invece di dimostrargli un poco di commiserazione, ella sostenne il tono scherzoso che egli aveva assunto.

— E vi dorrebbe davvero molto... di non potere mai più baciare una donna?

— Me ne dorrebbe, sì, per qualche donna... Per molte, no. — La sua voce, ora, si era abbassata di tono.

— Pure voi mi fate l'impressione di... insomma, di esser abituato a questi scherzi. Vi capita così sempre?

— Con la maggior parte di esse, credo, — diss'egli con un'ombra di malizia.

Allora, d'un tratto, parve a Magda che lo sguardo di Kronau si facesse un poco smarrito. Per un momento il suo volto si era oscurato, ed ella pensò che spesso gli dovesse accadere di sentirsi così piombare in abissi di disperazione. Poi la maschera del cinismo tornò a nascondere quella momentanea espressione di profonda amarezza, ed ella sentì nascere in sé, il dubbio che quelle ombre furtive che gli aveva visto sul volto non fossero altro che un effetto della sua immaginazione, o del rapido giuoco delle luci dei fanali che la carrozza si lasciava dietro.

— Perché parlare delle altre donne, — chiese egli, — quando non ne ho che una vicina? — ne ho che una, da baciare, e così...

La prese fra le braccia e la baciò, facendo durare il bacio più a lungo di quanto non avrebbe fatto con una conoscenza occasionale. Aveva cessato di scherzare con tanta leggerezza. Le sue labbra si erano appoggiate su quelle di Magda ghiottamente, prepotentemente, e pareva che nel suo abbraccio vi fosse una palpazione nuova. Ella lottò per respingerlo.

— No... no... per piacere! — supplicava.

— Perché no? — chiese egli, sempre tenendola stretta.

— I vostri baci mi fanno male, — disse ella, senza osare di guardarlo in viso. Egli la lasciò andare, e si rivolse al cocchiere, che aveva un'aria fantasticamente distratta:

— O cocchiere! — ordinò. — Fermati qui un momento!

Il cocchiere fermò il cavallo, mentre Magda guardava Kronau interrogativamente. Egli si rivolse a lei, tenendo già un piede sul predellino, pronto a scendere.

— Volete che passeggiamo un poco? — Ella taceva, indecisa, ed egli insistette: — È così bello il parco, a quest'ora! Solo cinque minuti... ed io sarò felice.

Dopo tutto, pensò ella, ai condannati a morte si concedeva sempre di soddisfare il loro ultimo desiderio, purché fosse ragionevole, e poi cinque minuti erano ben poca cosa per un uomo che già stava affacciandosi all'eternità... A questo pensiero si alzò bruscamente e scese. Il volto di Kronau divenne di nuovo sereno.

Passeggiarono quietamente a braccetto, dirigendosi verso un curioso ponte che univa le due rive di un fiumicello, sotto ad una limpida luna che illuminava ogni cosa facendo scintillare l'acqua, rendendo più oscuri i ciuffi d'alberi. Egli camminava diritto, ella con un poco di abbandono.

Poco prima del ponte, Kronau si chinò verso di lei e la guardò con fissità negli occhi, che parevano volerla interrogare.

— Sapete, — diss'egli con noncuranza, — so che voi siete persuasa di conoscermi. — Lo sguardo di Magda parve lampeggiare nell'ombra. — Credo che mi prendiate per un altro.

— Perché vi immaginate una cosa simile?

— È stato il modo con cui mi avete parlato, al tavolo da giuoco.

— Oh, è nulla! Ero stupita al vedere la vostra noncuranza. Dovete essere molto ricco...

— Al contrario, sono proprio povero... meno che in una cosa.

— Che cosa?

— Il desiderio di vivere. — Kronau, così dicendo, sorrise ingenuamente. — Ed è per questo che mi piacete. Fate desiderare la vita.

Ora erano giunti al ponte, e si erano di nuovo fermati, contemplando l'acqua, ed ella pareva affascinata dal riflesso della luna nella corrente.

— Vorrei non piacervi tanto, — sussurrò ella senza avere il coraggio di guardarlo. Con le mani tremanti cominciò a torcere il suo fazzoletto, sospirando profondamente. Un fruscio di fronde giunse loro dal cespuglio più vicino, ed ella volse gli occhi verso la parte da cui proveniva il rumore. Kronau seguì, con il suo, lo sguardo della donna, ma l'espressione quieta del suo viso non mutò. Gli era parso che il motore dell'automobile da piazza si fosse fermato col fermarsi del veicolo che portava Magda e lui.

— Sapete, — disse come parlando più per tener viva la conversazione che per altro, — che questa mattina mi sono divertito molto?

— Come sarebbe a dire?

— Quando mi avete pestato il piede.

Aveva pronunciato questa parola con indifferenza, come se non si fosse accorto della loro grande importanza. Ella gli diede uno sguardo rapido come un lampo: dunque egli sapeva... aveva sempre saputo! Pure non temeva di nulla... Anzi, aveva sempre scherzato, anche con un'aria alquanto protettrice, contro colei che lo voleva condurre alla rovina. Era veramente coraggioso senza dubbio alcuno. E pareva anche che non si sentisse ancora vinto.

— Potrei chiedervi, — disse con la sua voce sempre calma e uguale, — quali prove evidenti potete portare contro di me al consiglio di guerra?

— Questi gettoni della roulette, — rispose ella. — Ho spalmato i miei con un velo leggerissimo di una certa sostanza capace di riceverne le vostre impronte digitali e, quando voi mi avete dati i vostri, li ho nascosti nella mano, e vi ho reso i miei, così quando la seconda volta siete tornato a darmeli, essi portavano la vostra impronta. Così potrò provare che le impronte digitali del tenente Kronau sono uguali a quelle che il tenente Rittau ha lasciato sul biglietto che mi ha una volta scritto al fronte serbo.

— Molto bene! Siete proprio artista! — esclamò egli sorridendo. — Il guaio è che

avevo anch'io prevista una cosa simile, quando mi avete reso i gettoni. Di modo che, quando ve li ho dati di nuovo, quelli non erano più i miei, ma altri che avevo preso dal mucchio del signore che mi sedeva a fianco. Mi perdonate questo innocente scherzo?

Per un istante ella rimase stupefatta; poi si riprese:

— In questo modo voi mi avete dato le prove che cercavo, — disse.

— Lo so, ma dovete perdonarmi questa mia smania di voler apparire più furbo di voi. E permettetemi di essere il primo a congratularmi con voi della medaglia che vi siete guadagnata...

Le pupille di Magda tremarono, e la bocca assunse una piga amara.

— Me ne dispiace molto, — disse, — ma questo è il mio lavoro. — La sua voce era alterata, divenuta quasi cavernosa, nel cercare di giustificarsi.

— Mia cara signora, — gli rispose egli gentilmente, — perché la padella dovrebbe dire che il fondo della caldaia è nero?

Ella rialzò il capo come per lanciare una sfida al fato.

— Perché non doveva essere qualcun altro? — sospirò, più per se stessa che per lui.

— Grazie, — diss'egli con voce per la prima volta sincera. — E... quando sarò arrestato?

Magda raccolse tutte le sue forze e, fis-

sandolo in volto, disse:

— Questa notte.

— Peccato davvero! — diss'egli come canzonandola. — Pensare che avrei atteso così volentieri l'alba con voi! Non si può aspettare fino allora?

Ella ebbe un sorriso un poco vuoto, ritirandosi il più possibile nell'ombra mentre un'altra coppia si avvicinava al ponte passeggiando.

— Mi sembra davvero una vergogna non aspettare, — diss'ella con lo sguardo assente posato sui nuovi venuti, un ufficiale e una donna. Ma, non appena ebbe riconosciuto l'uomo, ebbe un colpo al cuore: era il generale Mannlicher.

Prima che ella potesse nascondersi, egli le era giunto vicino, ed aveva potuto vederla con la coda dell'occhio. Evidentemente la pomposa donna che lo accompagnava non era altro che una avventura momentanea. Ed era sempre lo stesso Mannlicher, disposto a prestare sempre attenzione ad un'altra donna. Magda si accorse di essere stata riconosciuta.

Il generale si fermò appena un attimo, guardandola alla luce del fanale del ponte quasi a bocca aperta, poi si riprese e continuò la passeggiata con la sua compagna, arricciandosi i baffi.

Magda sentì che, sotto a quell'aspetto indifferente, egli lavorava già col pensiero ai suoi danni, e tremò.

Kronau attribuì il brivido che aveva

sceso Magda al dispiacere di essere stata vista a quell'ora in un parco con un uomo. Ella appoggiò una mano sul suo braccio con apparente confidenza.

— Credo, — disse con voce rauca, — di non aver molto tempo da stare con voi...

— Come mai avete tanta fretta? — chiese egli con buon umore. — Sapete bene che anche se mi fate fucilare, non per questo metterete fine alla guerra.

— Peccato, — rispose ella parlando adagio, — peccato che dobbiate essere fucilati!

— Mia cara signora, — osservò egli astrattamente. — Se io vi avessi acciuffata in Russia, vi avrei fatta fucilare senza un attimo d'intenzione, — e qui si inclinò a lei galantemente. — Il mio unico rimpianto, quando sarò messo con la fronte al muro per essere fucilato, sarà per questa bella notte sciupata.

Prese la mano che ella teneva appoggiata al parapetto del fiume e la portò alle labbra ma, mentre egli faceva quel gesto, il fazzoletto stetto nella piccola mano di Magda cadde nel fiume, e cominciò ad essere trasportato dalla corrente. Gli occhi di Kronau notarono subito la macchia bianca che galleggiava nell'acqua: si drizzò di colpo, poiché, evidentemente, conosceva l'uso del fazzoletto nelle segnalazioni. Diede un rapido sguardo ai sentieri che conducevano al ponte, e vide che due uomini si avanzavano da ciascuno dei capi, con passo che pareva pieno di fatalità. La fuga gli era impedita da tutti e due i lati.

— Andrò a prendere il vostro fazzoletto, — disse rapidamente a Magda, — e lo terrò per vostro ricordo. — Si appoggiò con una mano al parapetto e saltò nel fiume.

Gli uomini che avanzavano verso di lui trassero le pistole. Un istante dopo il fuggiasco riapparve alla superficie del fiume e, visto il fazzoletto, vi si avvicinò con due o tre potenti bracciate, lo afferrò e tornò a tuffarsi mentre risuonavano i primi colpi di pistola che gli agenti gli sparavano dietro. Altri agenti accorsero al rumore delle detonazioni, ed in breve il ponte parve un piccolo campo di battaglia.

Magda volse il capo, piena di disperazione, chiudendo gli occhi e tappandosi le orecchie con le palme, per non udire i colpi omicidi sparati dietro a Kronau. Poi, nella chiara luce della luna, avvertì una figura di uomo che si avvicinava.

Era il generale Mannlicher, che giungeva richiamato dagli spari.

Magda si volse, e si allontanò rapidamente nella direzione opposta.

Ma non era stata solamente la vista di Mannlicher che l'aveva fatta fuggire. Non si può continuare a tradire così senza rimorso gli uomini... o, almeno, qualche uomo. Bisogna fuggire, talvolta, per fuggire i propri pensieri.

CAPITOLO XIX

Magda entrò nel suo alloggio come un turbine, e si gettò bocconi sul letto, col corpo affranto e la mente sconvolta. Quasi non sapeva come avesse potuto raggiungere il suo alloggio dopo la crisi che l'aveva colta per l'incontro improvviso con Mannlicher e la scomparsa di Kronau.

Doveva cercare di non pensarci più: invece si mise a pensare e con maggiore intensità a Kronau, se era fuggito, e come aveva, in tal caso, potuto fare. No, non doveva essere fuggito: forse era stato ferito ed era affogato, altrimenti sarebbe risalito alla superficie per respirare, e invece non lo si era più visto; la luna era chiara, se fosse tornato a galla... A meno che non gli fosse riuscito di nascondersi all'ombra del cespuglio lungo la riva. Ma nemmeno questo era possibile, gli agenti della sua scorta avevano anche perlustrato tutte le rive.

I rami dell'albero dinanzi alla sua finestra scricchiolavano in modo sinistro. Pareva che fossero scossi da qualche fantasma, da qualche spirito desideroso di vendetta.

(7.) - (Continua).



“...Chiese a Kronau una sigaretta...”

I FRATELLI KARAMAZOFF



Il famoso romanzo di Dostojewski « I fratelli Karamazoff », di cui venne fatta una prima versione cinematografica undici anni fa per conto della « Ultra Film » (il direttore era Dimitri Buchoweschi, un russo ora a Hollywood e gli interpreti avevano nomi illustri: Ulline Milewski, Emilio Jannings, Bernard Goetze, Werner Kraus, Fritz Kortner) è stato rifatto in film da Fedor Ozep con gli attori Anna Sten, Fritz Rasp, Fritz Kortner (il medesimo della prima realizzazione) Max Pohl. Presentiamo qui alcuni fotogrammi del film che vedremo presto in un'apposita edizione italiana della « Terra Film » di Berlino.



Cinema Illustrazione presenta: Evelyn S



Laye e Sohn Boles nel film "Lilli"

(Artisti Associati)

retroscena di cinelandia

I DIVI SVELATI DAL LORO "MASSEUR"



Questa volta, lettori, vi faccio fare una conoscenza eccezionale: quella della «masseuse» e del «masseur» dei divi. Vi prego di credere che si tratta di personaggi importantissimi, i quali, dell'intimità dei divi, ne sanno cento volte di più dei loro più affezionati amici.

Sylvia Ulbeck e Jack Davor, la masseuse ed il masseur in questione, vi potrebbero dire, della bellezza di Greta Garbo e dell'agilità di Douglas Fairbanks, i segreti più gelosi; ma è assai difficile ottenere da loro un'indiscrezione. Tuttavia... Tuttavia l'abilità di un giornalista consiste appunto in questo, nel far parlare anche i muti; e ciò vi spiega come sono riuscito a strappare, tanto a Sylvia che a Jack, particolari assai interessanti sui loro illustri clienti.

Ina Claire su tutte le furie

Sylvia Ulbeck sta passando attualmente un brutto quarto d'ora appunto a causa di alcune indiscrezioni contenute in un articolo da lei pubblicato su una rivista di New York. Di parecchi suoi clienti ella ha rivelato nell'articolo le precise misure, il peso e altri particolari dei quali di solito divi e dive danno una versione assai... personale; e questo fatto ha addirittura indignato gli interessati, che ora esigerebbero il suo allontanamento da Hollywood. Specialmente Ina Claire è furibonda contro la Ulbeck. In realtà questa ha scritto che la bella attrice, quando ricorre a lei, era assai sciupata di carnagione; e naturalmente Ina non sa darsi pace all'idea che il pubblico si domandi, d'ora innanzi, quanto della sua grazia sia dovuto alla natura e quanto al... massaggio, o almeno alle cure di Sylvia Ulbeck. Come prima vendetta Ina Claire ha fatto sapere ai giornali i prezzi — secondo lei scandalosi — praticati dalla masseuse; tre mesi di sedute nel gabinetto di Sylvia le sarebbero costati nientemeno che 14.000 dollari! Ma la Ulbeck protesta dicendo che nella cifra vanno compresi parecchi costosi apparecchi di cosmesi e di ginnastica; ciò che indigna maggiormente Ina Claire, la quale pensa con terrore all'idea che i suoi ammiratori si faranno della sua bellezza, ora che la sanno legata a tanti artifici. Insomma, un vespaio; e le altre clienti di Sylvia, da Mary Duncan a Dorothy Mackaill, fremono all'idea di essere tirate in ballo anche loro. In queste condizioni ho intervistato Sylvia.

«Guerra dichiarata, dunque?» ho chiesto alla masseuse prendendo posto nella larga poltrona che mi offriva.

«Sì — ella mi ha risposto — guerra dichiarata, e per colpa loro. Voi sapete che, tanto nelle polemiche, quanto in forme più gravi di dissidio, le mie clienti con me hanno tutto da perdere e nulla da guadagnare. Se esse ci tengono a non apparire come creature comuni, con le debolezze e i difetti di tutte le donne, non facciano parlare la loro masseuse. Perché, caro Owen, quasi tutte le attrici di Hollywood mi devono moltissimo. Io mi domando spesso che cosa sarebbero, le dive, e specialmente quelle che sono da dieci anni sulla breccia, senza il massaggio e senza le altre cure della bellezza fisica. Esse, caro Owen, devono a me la loro eterna meravigliosa gio-

vezza; ed io sola so come sia straordinariamente fragile il capolavoro della loro grazia.

«Ecco, vorrei proprio che mi diceste qualcosa di questa fragilità; i piccoli difetti, le piccole imperfezioni...»

«Non posso dirvene nulla; sapete il momento che attraverso, e capirete che la mia situazione è assai delicata...»

«Sì, ma col vostro silenzio lasciate immaginare di molto peggio. È logico che se le attrici fossero perfette non verrebbero da voi».

Con questa frase, non priva di malizia, riesco a ottenere da Sylvia una maggiore confidenza.

Il massaggio le fa belle

«Credetemi — ella comincia — il massaggio è una grande arte, e non potete immaginare quanto il corpo femminile se ne avvantaggi. Ho avuto per lunghi anni Mae Murray fra le mie clienti; ella non era più tanto giovane, e specialmente il seno e le spalle cominciavano a risentirsi; eppure il massaggio l'ha finora salvata da una rapida decadenza; quando ella usciva nuda dal mio gabinetto, dopo la seduta, e correva a rivestirsi nella stanza accanto, io mi domandavo quante ragazze diciottenni potessero vantare un corpo fresco e agile come il suo. E Greta Garbo? Ella è meravigliosamente giovane, ma tre anni fa aveva un difetto: la linea delle braccia un po' dura e muscolosa. Da quando si affida alle mie cure ella è invece perfetta, le sue braccia sono diventate morbide e dolci, hanno acquistato un disegno infinitamente più delicato. E Clara Bow? Negli ultimi tempi ella ingrassava notevolmente e il suo ventre non seguiva più la classica linea di un tempo, tanto che l'inconveniente, nonostante i suoi sforzi per nascondere, era stato anche notato in qualche film. Ebbene, ella si rivolse a me, ed in un mese era ritornata normale. «Quello che vi devo — mi scrisse poi — non si può esprimere a parole. Voi siete una maga, con voi a fianco sarei certissima di non diventare mai vecchia». E Dorothy Mackaill? Esisteva una leggiera, ma noiosa sproporzione fra la parte superiore e la parte inferiore delle sue gambe; ma in due mesi tutto fu miracolosamente armonizzato; il massaggio e una piccola cura elettrica avevano compiuto il miracolo. Non dimenticherò mai la gioia provata dalla diva. Saltava, rideva, mi ballava intorno, come una bambina. E due giorni dopo mi offrì in dono una magnifica automobile.

La trovata di un principe indiscreto

«E ora — conclude Sylvia — devo sentirvi rivolgere tante accuse! Tacciar me di indiscreta, sapete che è veramente straordinario? Lo fossi stata sul serio, ora avrei milioni da buttar via. Voi non potete immaginare, caro Owen, quante persone e spesso fior di milionari, siano venuti ad offrirmi tesori per assistere, sia pure da uno spiraglio, a qualche «seduta» delle mie belle clienti! Non ho mai ceduto, perché noi masseuses siamo un po' come il medico, per le nostre clienti, e sulla nostra serietà si deve poter contare. E a proposito

di questo, dove non giunge il fanatismo degli ammiratori delle attrici! Figuratevi che mi tocca pensarci su molto tempo, quando devo assumere una cameriera nuova. L'anno scorso ne presi una che mi si presentò con fior di raccomandazioni e fior di documenti; ma non passò una settimana che ella cominciò a destarmi dei sospetti. Mi assisteva durante il mio lavoro, capite, e fu durante una seduta di Bessie Love, che il suo strano atteggiamento mi colpì. Si agitava senza ragione, si lasciava cadere ogni momento di mano le spugne, le spazzole, le boccette di profumo... Insomma, scoprii che la graziosa cameriera era un uomo, un principe polacco, certo Ierwinski, che era ricorso a quel bizzarro espediente per vedere — disse — le dive da vicino. Anche troppo da vicino, non vi pare, Owen? Naturalmente io volevo denunziarlo ma fu proprio Bessie Love che mi pregò di non farlo, per evitare lo scandalo... E in acconsentii. Perché acconsento sempre ai desideri delle mie clienti, mentre esse poi mi dimostrano, alla prima occasione, quella riconoscenza che sapete...»

Buster Keaton non resiste

Assai più breve è stata la mia intervista col masseur Davor.

«Sui divi — egli mi ha detto — non ci sono da fare molte indiscrezioni. Tutti giovani solidi e robusti; il massaggio non è, per loro, che un complemento degli sports, che praticano con molto fervore. Certo, certo non è tutto oro quello che luccica... Nulla di grave, intendiamoci. Ma se John Barrymore non avesse i calli... Se Gilbert non avesse le gambe troppo magre... Se Lars Hanson non avesse tante efelidi... Se Ramon Novarro avesse una figura più massiccia... Se i muscoli di Giorgio O'Brien fossero così forti come sembrano... Se Richard Arlen non fosse minacciato dall'obesità... Se a Clive Brook non spuntasse un po' di pancia... Il mio cliente più strano è Buster Keaton. Mi mandò a chiamare e mi disse: «È vero che il massaggio fa così bene? Vorrei provare...» Si spogliò, ma non l'avevo neppure sfiorato che diede un balzo e scoppiò a ridere di un riso nervoso. Avete già capito, caro Owen, che Buster soffre terribilmente di solletico. Cominciai a lavorarlo, ma egli si contorceva come se avesse avuto il diavolo in corpo. «Come fare? Come fare?» balbettava fra uno scoppio di risa e l'altro. «Sforzatevi di pensare a qualche cosa di molto triste» risposi; ed egli mi disse che l'aveva già tentato, ma che neppure rievocando il funerale di suo nonno era riuscito a mantenersi serio. Poi, piano piano, ha fatto l'abitudine, ed ora non mi dà più da fare di un altro. Ma è sempre una bella soddisfazione per me, non vi pare, Owen, d'aver fatto ridere l'unico uomo di Hollywood che non rida mai...»

A questo punto, giudicando di averne abbastanza, ho salutato Davor: non senza il sospetto che egli, almeno per quel che riguarda Keaton, m'abbia mentito, nascondendomi sotto una barzelletta quel che più mi premeva, ossia gli autentici difetti dell'attore. Ma non si può pretendere troppo...

G. Owen

Tre cani e quattro uomini

— Il mio cane — cominciò il farmacista — è un cane veramente miracoloso. Non solo ha un olfatto che lo mette in grado di distinguere a dieci chilometri di distanza una starna da una beccaccia, ma ha anche un'intelligenza così acuta che molte volte mi chiedo se non sia un peccato di sciuparlo tra i canneti e le brughiere. A mio avviso egli meriterebbe di essere iscritto a qualche università e di uscirne laureato a pieni voti. Vi assicuro che un cane più letterato o avvocato di questo non si potrebbe mai pescare! Udite l'ultima. Erano due giorni (povera bestia!) che mi dimenticavo di dargli da mangiare. Basta: partiamo per la caccia. Dopo aver fatto la spola, infaticabilmente, avanti e indietro — ogni tanto arrestandosi e puntando il muso in attitudine di allarme — lo vedo che si ferma nei pressi di un cespuglio. Punto il fucile, aspetto: nulla. Mi avvicino: il cane è sempre immobile. Cosa succede? Cerco, guardo, frugo. Riesco finalmente ad avere la spiegazione del caso singolare. Sapete? Il mio cane si era fermato davanti a dei «non ti scordar di me», coll'evidente intenzione di richiamare, col nome di quei fiori, la mia attenzione sui suoi due giorni di digiuno.

— Il vostro è veramente uno di quei cani meritevoli di far carriera, disse il medico. Esso denota un'ineguale attitudine alle speculazioni del pensiero. Il mio, invece, è un cane un po' briccone, ma non per questo meno meritevole d'attenzione. L'altro giorno sapete cosa mi fece? Si inchiodò di fronte ad un rivenditore di cartoline illustrate. Lo chiamò, lo richiamò, e lui, fermo. Che sarà mai? Interrogo il venditore ambulante, ma non mi riesce di spiegare il curioso enigma. Dopo una buona mezz'ora di inutile interrogatorio ho l'ispirazione di domandargli come si chiamasse: Luigi Quaglia, mi risponde. Quaglia? Ce n'era anche di troppo per giustificare la fermata del mio cane.

I vostri racconti, intervenne il segretario comunale — mi hanno sinceramente impressionato. Io, purtroppo, non ho avvenimenti degni di nota da segnalarvi. Però, ascoltate. L'altro giorno abbattetti un volatile che non mi era mai capitato di vedere in vita mia. Voi sapete quanto il mio cane sia curioso e non vi dirò con quale aria interrogativa mi fissasse. Certo: avrei dovuto dirgli di che uccello si trattasse ma, purtroppo, non mi trovavo in grado di esaudirlo. In breve: ad un certo punto il mio cane si mette a camminare, voltandosi ogni tanto e dicendomi cogli occhi: seguimi o sta zitto. Cammina cammina, eccoci finalmente, all'abitato. Di fronte ad una comune edicola di giornali la bestia si arresta e punta decisamente il suo muso verso una pubblicazione che vi era esposta. Mi avvicino: era una dispensa della celebre opera del Prof. Giacinto Martorelli, «Gli uccelli d'Italia», che la Casa Rizzoli e C. di Milano mette in vendita, ogni settimana, a L. 2.50. Acquistai la dispensa, la apro e che trovo? Proprio la riproduzione dell'uccello che avevo abbattuto, con l'ampia descrizione delle regioni d'origine, delle abitudini di vita, delle caratteristiche di nidificazione, di volo, ecc. ecc. L'opera consta di 48 dispense di lusso, riccamente illustrate e già uscite per oltre la metà. Capirete bene che, un po' per non sfidare davanti al mio cane, e un po' anche perché quest'opera costituisce il vero corredo di ogni cacciatore, mi sono affrettato a spedire l'importo dell'abbonamento (lire 100) alla Casa Rizzoli, dalla quale mi sono già state spedite tutte le dispense uscite. Che ne dite del mio cane?

I due precedenti narratori rimasero muti. Ma interloqui per essi il Podestà, il quale riconobbe che quest'ultimo cane era senza dubbio il più intelligente del terzetto; del terzetto dei cani, ben s'intende.

AG-AE-EF-MA-AS ecc. ecc.

Quale mistero è mai questo? Si tratta di un circolo dei tempi di guerra o di termini convenzionali adottati dai contrabbandieri di alcool? Il mistero esiste, ma è ben altro: provate, per convincervene, ad acquistare una copia di Ragno d'oro di Ottobre, che costa in ogni edicola centesimi 50. Vedrete che non si tratta di un quesito pauroso, ma di 12 originalissime sigle intrecciate, che il noto pittore Battaglini ha espressamente disegnato per questa bella rivista di ricami e di lavori femminili.

Prima di accingervi a qualsiasi lavoro del genere, consultate Ragno d'oro.

È di questi tempi il matrimonio di Nancy Carroll con un grande editore di giornali; non è lontano il ricordo degli amori di Clara Bow con un reporter new-yorchese; i rapporti tra Marion Davies e William Hearst, il re della stampa americana, sono noti a tutti. Da questi tre fatti capitali potremmo dedurre che i giornalisti filano il perfetto amore in Cielandia? Vedremo. Come in ogni cosa, c'è il pro e c'è il contro.

Anche là i giornali hanno un'influenza straordinaria sull'opinione pubblica, quindi immaginerete che un po' di corte, specialmente dalle donne, vien fatta ai divi della penna. Sia la umile girl, sia la star celeberrima, non possono che in casi eccezionali ignorare il potere di questa organizzazione propagandistica.

Non so, pochi, infatti, i casi in cui una ben pre-

Conchita Montenegro addomesticata con la stessa facilità uomini e cani. Qui la diva vorrebbe farci credere che al suo "Willy" ha insegnato perfino l'arte del ritratto.



e i divi sfogliano decine o decine di riviste, di giornali, e guai se non sono nominati. Solo Montgomery, Marlene Dietrich, e pochi altri dimostrano il più grande disprezzo per la stampa. E sì che Marlene deve almeno un quarto del suo successo proprio agli intellettuali che per lei hanno versato letteralmente fiumi di inchiostro.

Vogliamo sollevare con un episodio patetico, che riscatta il buon nome dei giornalisti.

Un redattore di un piccolo giornale di New York aveva preso una cotta eccezionale per Louise Brooks, la moretta tanto simpatica; e non lasciava passare occasione per citarla, a dritto e a rovescio, nei suoi articoli. Il direttore, assentandosi per le vacanze, gli disse: — Se nominerete ancora una volta sola Louise Brooks, vi licenzierò.

Ebbene, cosa fece? Il redattore volle compiere il gesto d'amore, epico come quello dei paladini; dedicò tutta la prima pagina del giornale, proprio il giorno

HOLLYWOOD E I GIORNALISTI

parata campagna di stampa ha tratto dall'oscurità un attore, un'attrice. La pubblicità, quella direttamente condotta dalle singole Case, ha sì un enorme valore, ma per valorizzarla, per darle il massimo rendimento, ci vuole la consacrazione di una grande firma. Fu, infatti, un articolista del *New York Herald* a gridare ai quattro venti un bel giorno che Gloria Swanson era la più fine tragica dello schermo, pari a Sarah Bernhardt, pari a Eleonora Duse. Forse l'articolista esagerò, ma da quel giorno la fama di Gloria prese il volo e uscì da quel piccolo cerchio di ammiratori che si era creato a Hollywood.

Possiamo dire, per fare una distinzione sommaria che ha naturalmente le sue eccezioni, che a Hollywood tutti sono ai piedi dei giornalisti sino a quando sono in cammino per raggiungere la fama, e i giornali-

sti sono ai piedi di tutti allorché tutti abbiano raggiunta la vasta rinomanza. Abbiamo parlato di eccezioni. Infatti vi fu una girl che disprezzò qualsiasi aiuto pubblicitario e anzi rifiutò l'appoggio di un direttore di giornale di Los Angeles — e costei fu Joan Crawford. Agendo diversamente, avrebbe certo trovato più presto la celebrità, ma non avrebbe trovato l'amore, cioè Doug, che la sposò appunto conoscendo il suo illibato passato.

Ma non crediate che le dive trascurino del tutto gli onori della stampa. Anzi, si ricorda in proposito la tenace memoria di Norma Shearer la quale non ricevette un giornalista perché due anni prima, facendo la cronaca di un banchetto in casa Hays, aveva nominato tutte le dive presenti dando a ciascuna un grazioso aggettivo. E a Norma aveva dato soltanto uno squisito, mentre ad altre aveva dato il superlativo, squisitissima.

A intorbidare un po' le acque nei quieti rapporti tra lo schermo e la stampa, hanno contribuito gli abusi commessi da molti reporter i quali, per il gusto del sensazionale, non si sono peritati d'inventare di sana pianta episodi talvolta sgradevoli sulla vita intima dei divi. Anche recentemente Charlot e Janette Mac Donald si sono lamentati delle straordinarie panzane messe in giro dai giornali sul loro conto. Per tutto ciò, mentre negli anni scorsi si concedevano interviste a tutto spiano, anzi erano sollecitate, ora a Hollywood c'è una specie di reazione e un giornalista prima di essere ricevuto, prima di poter avere informazioni dalla viva voce di un divo o di una diva, deve sudare tre camicie.

C'è Clara Bow che ha giurato di non scambiare mai più due parole con un giornalista. Greta Garbo sta diventando sempre più impenetrabile e ha un vero corpo di guardia che la difende dagli assalti quotidiani dei reporters.

Infatti a Hollywood stazionano quasi in permanenza gli inviati di molti giornali, poiché Hollywood è sempre una miniera preziosa di notizie piccanti alla quale il mondo attribuisce un valore suggestivo e che tiene

d'occhio con insaziata curiosità. Capita perciò che se un reporter non riesce a raccogliere qualche notizia piccante almeno una volta alla settimana, ricorre a un mezzo molto semplice: inventa. E non inventa sempre impunemente, come quel giornalista che pubblicò su un giornale di Filadelfia una « Vita di Dolores del Río » riempendola di particolari tanto offensivi quanto fantastici. A costui un gruppo di ammiratori di Dolores fece una manifestazione tanto ostile che alla fine il reporter si trovò con un occhio livido e l'abito a brandelli.

Qui bisognerebbe raccontare le prodezze compiute da certi reporters per sapere qualche cosa di nuovo sulla vita dei divi: trasformazioni, bugie, scalate di muri. Un tal Henderson, di un importante foglio di Chicago, fu trovato nell'appartamento di Barbara Stanwick. Egli si era introdotto per fotografare... la camera da letto della diva. Ma lì per lì fu preso per ladro e trascorse in carcere nientemeno che una settimana. Sorte non migliore toccò a Bob Stanley, del *Baltimore Illustration* che lasciò tra le mascelle di un bulldogg, in casa Velez, un etto della sua preziosissima carne.

Però, però... Le dive

prima del ritorno del suo direttore, alla sua bella. Grande scandalo, grandi risate, ci scappò persino un processetto contro l'ardente giornalista. Il quale fu licenziato, si capisce, ma si ebbe in premio la bacio dalla diva. Il giornalista affrontò la mischia con baldanza e con l'amuleto del bacio di Louise. Ora è a Hollywood dove fa la comparsa.

Ma se una diva ha, certo involontariamente come qui, rovinato un giornalista, un giornalista riesce a rovinare una diva. Egli, in un trafiletto, sollevò il dubbio che la diva (una francese) fosse poco amica degli americani. Bastò il dubbio perché a una premiazione della diva qualcuno si schiasse; e la Caan, il giorno dopo rescindeva il contratto.

E pensare che quel giornalista era stato respinto dalla diva...

J. P.



A sinistra: Meg Lemonnier, della Paramount. Ecco una diva che non ha bisogno di aggettivi da parte nostra. A destra: Jenny Hugo durante una sosta del lavoro negli studi della Paramount a Joinville.



GLI AMORI DI MEZZA-

NOTTE: Realizzaz. di Augusto Genina, intorpr. di Daniele Pavola, Joseline Gael, Pierre Batcheff e Jacques Varenne.

Quando si parla di Genina, si parla di un maestro. Son circa vent'anni ch'egli continua a darci opere rispettabili sempre e non di rado belle e a tenere alto, in Europa, il nome della cinematografia italiana. Quando la *débacle* dell'U. C. I. mise tutti noi fuori combattimento, egli seppe resistere per proprio conto e, con Righelli e Gallone, aprire una via di scampo all'estero a quei coraggiosi che, senza alcuna garanzia, con scarsi mezzi finanziari e ignorando perfino le lingue straniere, vollero continuare l'arte loro. Questi *Amori di mezzanotte* Genina li ha costruiti a Billancourt e van considerati, quindi, produzione francese, anche perché a Parigi ricevettero il battesimo.

Si potrebbe credere che Genina, nell'affrontare il tema informativo della sua più recente fatica, abbia voluto accordarsi ai gusti correnti del pubblico francese, dopo il successo dei *Tetti di Parigi*, forzando un poco la propria natura. Ma non è così. Pochi conoscono un Genina drammatico, dovrei dir tragico, che, abbandonate le superficialità caricaturali e le leggiadre romanticherie dei films prudenti, sa scavare nella vita con ansia di psicologo e curiosità di verista, ricercando nelle più basse sfere sociali la più deviata e nascosta vena di poesia. Il pubblico non poté ammirare, perché proibita dalla censura, la sua stupenda riduzione de *I tre crocefissi* del de Stefani. La fatica sprecata dissuase l'artista dal proseguire per quella strada pericolosa, ma fece perdere al nostro prestigio opere che avrebbero detto certamente una parola nuova.

Amori di mezzanotte è un ingegnoso compromesso tra le esigenze commerciali e le ambizioni del *régisseur*. E se vogliamo riconoscere in esso il segno geniale del Nostro, dobbiamo ricercarlo più nei particolari che nell'insieme del quadro, nell'atmosfera di talune scene e nel sapore di qualche dettaglio, cui il Genina affida, immancabilmente, il compito di difenderlo dalle accuse della critica intransigente. Basterebbero il *cabaret* di Giorgetta Lajoie, la scena della ferrovia, con cui il film s'inizia, imponendosi alla curiosità degli spettatori e subito suggerendo il tema del racconto, e gli ultimissimi quadri della stazione, a farci amare quest'opera, nonostante i suoi difetti, e l'incredibilità dei fatti sui quali è imbastita.

La recitazione efficacissima degli attori, soprattutto del Batcheff, stupendo, e sempre encomiabile degli altri, è anch'essa dovuta alla sapiente, scrupolosa direzione del Genina.

L'argomento è banale. È fuggito, durante il processo, un manigoldo di gran stile, già condannato più volte per reati d'ogni sorta. La polizia lo ricerca attivamente. Costui, salito in un rapido diretto a Marsiglia, fa conoscenza, durante il viaggio, credendolo un galantuomo, con un giovane impiegato di banca, fuggito col portafogli ben guarnito. Subito meditando il colpo, lo circonda di premure. Entrambi ruminano lo stesso disegno: imbarcarsi al più presto per l'America. Un piroscalo salperà il giorno dopo. Alla stazione, il consumatissimo evaso, trova la propria amante, una ballerietta di cabaret, cui aveva telegrafato l'ordine di aspettarlo. E la presenta al compagno di viaggio, mormandole all'orecchio le sue intenzioni: derubare lo sconosciuto. E poiché si sente spiato, li lascia soli, suggerendo alla donna di condurre il ragazzo a pranzo al loro abituale *restaurant*. Ma la poveretta che è stanca di subire le prepotenze di quell'ignobile individuo e tanto volentieri rifarebbe la propria vita accanto a un uomo onesto, si lascia vincere da un'improvvisa simpatia per il malcapitato, e, non potendo far altro per dimostrarlo, lo lascia, non senza consigliarlo di non cercarla, che potrebbe esser pericoloso a tutt'e due. Ma il diavolo ci mette la coda. Nell'allontanarsi dalla trattoria, dopo una modesta cena, ella dimentica sulla tavola la borsetta in cui è il suo nome e il suo recapito. Non è quello un ottimo pretesto per rivederla? Intanto, l'altro, che è riuscito a sviare le tracce della polizia, non avendo trovato la coppia nel luogo indicato, va al *cabaret* e, nel camerino di Giorgetta, aspetta. Imaginar la sua faccia, quando l'amante gli dice, con tono di sfida, che il «pollo» è stato salvato da lei, e che, ora, i loro rapporti dovranno mutare. Ma a trattenerle le ire del farabutto, ecco il giovane sentimentale, con la borsetta tra mano. Nel vederlo, alla povera

I NUOVI FILMS

donna cascano le braccia. Ma come? Ha voluto gettarsi così nella gola del lupo? E com'entra nel camerino una compagna di lavoro, la supplica di avvertire la polizia, prima che accada un fattaccio. Il brutto ceppo però se ne avvede. Dà alla ragazza la lezione cui la prova di slealtà le dà diritto, poi, con un manrovescio fa cader tramortito l'altro e, toltogli di tasca il portafogli, se ne va a bordo a contrattare l'imbarco clandestino. Ma Giorgetta lo ha seguito. Sua sola speranza è di poter salvarlo dal disonore l'impiegato ladro, inducendolo a tornare al suo lavoro, a rimettere il denaro rubato al suo posto. E perciò le è necessario rientrare in possesso del portafogli. Lo tenta, lusingando l'armatore cui piace. E, mentre i due uomini, improvvisamente nemici s'azzuffano

getto italiano nella sua pittoresca cornice naturale: l'Abruzzo, e privando così il film del suo più necessario elemento. Ma poiché sappiamo che tanto lusso non gli è stato concesso, ad onta delle sue insistenti richieste, taceremo anche su ciò. Che può dire un critico informato dei segreti di *atelier*? Una sola cosa: che continuando a fabbricar films come si fabbricano pentole, il pubblico disserterà le sale e farà giustizia sommaria dell'industrialismo imbecille. *Fra Diavolo* pare che, nonostante tutto, si sia salvato dai fischii. E' una bella vittoria per il Bonnard, che, se lasciato un po' libero, potrebbe fare di molto meglio.

Consenta però alla nostra vecchia amicizia un consiglio: dimentichi la produzione americana. Qui siamo ancora ai Dou-

lenta e non poco monotona, ha tuttavia qualche pregio artistico. Ma dove il dramma vero e proprio si inizia, s'avverte una frattura irrimediabile, tra premesse e sviluppi. Mutano il clima, lo stile, la recitazione, o si precipita nel banaluccio, nell'enfatico, nel falso. Eppure il racconto è di una semplicità senza confronti. Non varrebbe neppure la pena di riferirlo, che tutto si riduce a un amore violento e volgaruccio del capo contrabbandiere per una donna della banda, e alla gelosia di questa per un brav'uomo del paese che, da lei incitato e provocato, gliel'ha portata via per poche ore. Poiché i gendarmi ricercano l'assassino di un commilitone, rimasto sconosciuto, per vendicarsi del tradimento subito, il contrabbandiere denuncia il rivale quale autore del delitto. Sa costui rifugiato in una casaccia diroccata sul monte e gli prepara la sorpresa. Ma, mentre i gendarmi, guidati da lui, percorrono la strada che separa il villaggio dal nascondiglio, i compagni del contrabbandiere, partiti per una delle solite spedizioni, avendo udito rumore di zoccoli, sostano nella casaccia. Dimodoché, quando i gendarmi arrivano, trovano con grande sorpresa la banda in pieno assetto di guerra e ne fanno una bella rotata. Gli altri, non rendendosi conto di quanto accade, convinti che sia stato il loro capo a farli cadere in trappola, occhio per occhio, dente per dente, denunciano a loro volta il traditore, quale assassino del milite. E, il sospettato innocente può tornarsene tranquillo alla propria casa, dove la moglie, cieca nata, gli domanda dov'egli abbia passato la famosa notte in cui rimase assente o durante la quale avvenne il delitto.

Un bel mazzo di fiori — i fiori della riconciliazione — che han fatto ridere il pubblico, profumano il quadretto pastorale.

Tutto questo, dicevamo, è rappresentato con eccessive crudeltà e con una recitazione che ha del melodrammatico. V'è perfino una donna, che, vedendo il marito ammanettato, cade lunga distesa a terra, di schianto. Cosa che si vedeva una volta nei teatri di provincia, nei drammi di Raffaello Barbiera. Perché cadere in questi errori, quando i mezzi di cui si dispone sono eccellenti e il direttore non deve fare altro sforzo che adoperarli con accortezza?

Un elogio merita il Serandrel per la sua composizione del «Giornale Cines», molto divertente, in cui figurano Sergio Toffano e la graziosa e fotogenica signora Rosella.

LE MELODIE DEL MONDO: Composizione di Walter Ruttmann.

Come Ravel, nel suo *Holero*, dichiara di aver voluto fare un puro tessuto orchestrale senza musica, così il Ruttmann vorrebbe dirci di aver fatto con *Melodie del mondo* un puro tessuto di immagini senza intonazioni descrittive. Ma non è esatto. Per la sua costruzione sinfonica, egli si è servito, è vero, di immagini pure, senza riferimenti tra loro se staccate una dall'altra, ma nel legarle, ha impresso loro non soltanto un ritmo com'era nelle sue più che lodevoli intenzioni, ma anche un nesso spirituale e intellettuale o addirittura sentimentale. Ha cominciato con chiudere in una parentesi romantica i suoi pezzi, con quella nave che leva l'ancora, per salpare verso il mondo, e che, a viaggio compiuto, la getta di nuovo, come per stanchezza delle cose viste e sofferte. Il solo marinaio che è a bordo e si è separato dalla madre, sul molo, vuol parlarci di molte cose, del vagabondare e del rimaner fermi, del focolare e la strada, del desiderio dell'ignoto che ci tormenta e dell'incapacità di staccarci dalle cose care, dal guscio. Poi, tutto assume un significato, dati i raggruppamenti cui il Ruttmann è ricorso. Assieme: tutti i mezzi di locomozione, dai primitivi ai più perfetti; tutte le grandi *avenues* metropolitane, che si somigliano terribilmente e danno un senso di monotonia alla terra, quasi la nausea del viaggiare, che dovunque avvengono le stesse cose; e quel crescendo di rancori, di dispute, di odio che sbocca in conflitti armati, in guerre sanguinose, sul cui frastuono emerge l'urlo della Madre (sintesi della maternità e degli istinti) che urla per la morte del suo figlio, e, subito, il silenzio e una successione di cimiteri: croci croci croci. E, quindi, di nuovo, la vita che ricomincia, superficiale e immutabile.

Però, se anche l'autore sia uscito di tema è pur sempre la sua una nobile fatica e un bel saggio di alta cinematografia.

Enrico Roma



DRIA PAOLA

ai bagni e in campagna ha scritto la storia della sua vita.

«IL SECOLO ILLUSTRATO» la pubblica in tre lunghe puntate. È una piccola storia, soffusa di dolci ricordi recenti, col profumo di giovinezza della bella interprete de «La Canzone dell'Amore». Il «Secolo Illustrato» è in ogni edicola a 50 cent. - LEGGETELA: VI INTERESSERÀ

(il marinaio ci rimette la pelle) Giorgetta può togliere di tasca all'amante il prezioso bottino e raggiungere in istrada l'altro che sta aspettandola. Ma, compiuto il delitto, come una belva il delinquente li rincorre e li costringe a fermarsi puntando su loro una rivoltella. Ed ecco, finalmente, la polizia. Tutto potrebbe finir qui. Invece, benché ammanettato, quello riesce a raccattare l'arma e a colpire a morte Giorgetta, che si trascina a stento fino alla stazione, senza poter raggiungere lo sconosciuto che, senza spiegarsi la di lei scomparsa, parte per riparare al suo fallo.

FRA DIAVOLO: Realizzaz. di Mario Bonnard, interpretazione di Tino Patella, Madeleine Breville e Armand Bernard. Adattamento musicale di G. Bece.

La cinematografia è proprio la gatta frettolosa che fa i figli ciechi. L'industria pretende che si lavori a tutto vapore, contando ai *régisseurs* i minuti e i centesimi. (Per questo sogniamo una produzione individuale, piuttosto che il sorgere di grosse aziende) e quelli, poveri cristi, non possono far miracoli. Questo film, pensate, è stato girato in quaranta giorni e in due edizioni — francese e tedesca. Venti giorni ciascuna, insomma. E allora, anche se non ci entusiasma, pazienza. Potremmo rimproverare al Bonnard molti difetti, soprattutto di non aver ambientato questo sog-

glas, al Valentino, al Ramon Novarro. Stesso procedimento, stesso stile, stesso trovato. Perché, ripetere, ad esempio, l'assurdità della fuga al galoppo, mentre i cavalieri cantano una canzone, a «squarcia-gola»?

La sincronizzazione musicale lascia alquanto a desiderare. (fr. la campana che suona in ritardo). Il *dublage* presenta i soliti inconvenienti. Il Pattiera, del Metropolitan di New York, dice il manifesto, ha bella voce, ma non ha qualità di attore cinematografico. Assume le pose più sgraziate, e canta con le più inguardabili smorfie. Ma l'operatore si è divertito a fotografarlo di fronte e in primo piano!

LA LANTERNA DEL DIAVOLO: Realizzaz. di Carlo Campogalliani, interpretazione di N. Maria Bondra, Donatella Neri, Letizia Quaranta, Carlo Gualandri, Carlo Tamberlani, Edmondo van Riel, Alfredo Martinelli e il bimbo Lamberto (Ed. Cines).

Lo scenario, di Leo Menardi, ricalca vecchi argomenti e illustri situazioni drammatiche. Per un bel pezzo s'indugia in descrizioni di paese, minuziose e non di rado superflue, nelle quali, a dir la verità, il Campogalliani — che ha fama di abile realizzatore di «avventure» — ha dato prova di senso pittorico e di attitudini al film folcloristico, in cui, a nostra memoria, non s'era mai misurato. La prima parte,

LA CORSA ALLA FORTUNA

Siamo nel 1877, nell'America del Nord. La terra del Dakota, ricca d'oro, è ancora una riserva indiana, ma il Governo, destinate altre terre alle tribù dei pellerossa, ha deciso di aprire quel territorio ai coloni con una grande corsa alla fortuna. Perché infatti i coloni per prendere possesso della terra dovranno il giorno del 25 giugno allinearsi nel paese di Custer sulla linea di confine col Dakota, ognuno col mezzo di locomozione che meglio desidera per slanciarsi, al segnale di partenza, alla conquista del miglior pezzo di terra. La notizia fa accorrere a Custer migliaia di coloni con i loro carri coperti. Fra loro c'è anche il colonnello Carleton con la figlia Mary, una dolcissima ragazza con un visetto d'angelo ma con una profonda fiamma di volontà negli occhi grandi. Il colonnello, già qualche anno prima, aveva scoperto nel Dakota una miniera d'oro che non aveva mai potuto sfruttare appunto perché quella terra era una riserva indiana. Veniva ora per correre anche lui la grande corsa alla fortuna, deciso di arrivare primo ad ogni costo per non cedere a nessuno il territorio della miniera. Per questo porta con sé cinque bellissimi puri sangue che avrebbero avuto facilmente ragione di tutti gli equipaggi.

Sulla via di Custer il suo carro è assalito dalla banda di un certo Hunter, un filibustiere travestito da pacifico ed onesto padrone di una locanda. Il colonnello tenta invano di difendersi: ai primi colpi cade fulminato. In quel momento disperato per Mary ecco che arriva per lei un soccorso inaspettato. Tre uomini piombano sugli assalitori e li disperdono con pochi colpi. Chi sono questi tre uomini? Mary li crede tre cavalieri, ma essi sono in realtà tre birbanti che volevano soltanto contendere agli altri la preda.

«Mi hanno ucciso il padre, ella dice loro tutta in lacrime, e, senza di voi chissà che cosa sarebbe accaduto di me». I tre non sanno che cosa rispondere. Non era loro mai capitato prima di essere presi per persone per bene. In attesa di decidere quello che dovranno fare, sepolto il vecchio colonnello, accompagnano la ragazza a Custer, le fanno da scorta d'onore.

Mary non ha proprio nessun dubbio dell'onestà dei suoi tre compagni che rispondono ai nomi di Bull (Victor Mac Laglen), Ace (Lew Cody) e Bronco (Eddie Gribbon) e che sono in realtà tre pericolosi delinquenti sui quali pesano tre taglie di mille dollari

portarglie-

la via. La bellezza

e la grazia di Mary e, perché no? anche la confidenza che la ragazza ha messo in loro, hanno fatto colpo e non possono neppure pensare di far male alla ragazza. Toglierle la miniera sì, ma senza violenza è per loro una prova del grande affetto per lei, perché altrimenti un colpo di rivoltella avrebbe sistemato subito la cosa.

E, perché siamo alla sera della vigilia della corsa e non hanno quindi gran tempo da perdere, decidono di affidare alla sorte chi dovrà sposare la ragazza per diventare il padrone della carta e dividere quindi coi compagni la miniera d'oro. Bronco tenterà per il primo, se egli non avrà successo andrà Ace e dopo, se ancora occorrerà, Bull.

Ma la ragazza che è già fidanzata ed attende da un momento all'altro che egli arrivi per tentare con lei la sorte della corsa, sa declinare l'offerta con tanta astuzia che i tre contendenti non solo non si sentono offesi, ma dichiarano anzi di essere molto felici di essere considerati da lei come fratelli, dei buoni fratelli. Però bisogna che la carta della miniera sia loro prima della partenza per la corsa, e pensandò che, se ella



mulo di sassi che segna il posto della miniera, dopo una breve colluttazione, finisce in fondo al burrone vicino.

Mary non sa come ringraziare meglio i tre compagni ed offre loro una parte ciascuno della miniera.

Ma i tre compagni sono costretti a fuggire perché lo sceriffo è in cerca di loro.

Questa è la trama del film «La corsa alla fortuna», della casa Fox, diretto da Ben Stollhoff e interpretato da Fay Wray, Victor Mac Laglen, Lew Cody di cui diamo qui alcune scene.

ognuna; e non ha per loro nessun segreto. Quando essi sentono che Mary ha la carta della miniera d'oro, si riuniscono a consiglio per decidere del miglior modo per

avesse un marito, potrebbero portar via a lui con ogni mezzo la carta che certamente ella gli consegnerebbe, accolgono con gioia il fidanzato di Mary.

Ma nella notte, Hunter ha fatto rapire Mary dai suoi uomini e la mattina dopo i tre compagni e Randolph, il fidanzato, si alleano e rintracciano la ragazza.

Mary racconta come Hunter le ha preso la carta della miniera e come egli per impossessarsene abbia mandato avanti i suoi uomini a bloccare il passo ai coloni, mentre egli prenderà parte alla corsa regolarmente per non aver noie per il possesso del terreno. Mary assicura però di conoscere a memoria la carta e di poter benissimo trovare la miniera. Si tratta ora di impedire che Hunter vi arrivi prima. Il segnale della corsa è già stato dato e quella moltitudine si è già slanciata alla conquista. Gli uomini di Hunter invano tentano fermare i nostri amici. Hunter, raggiunto proprio sul cu-



LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

A TUTTI. — Sono parecchi i lettori che si lagnano di dover molto aspettare le risposte in questa rubrica. Alcuni affacciano il dubbio ch'io temporeggi con uno scopo commerciale, ossia per costringerli a comprare parecchie volte il giornale. Questo è troppo. Anzitutto io parto dal concetto che i miei corrispondenti siano lettori abituali e non occasionali del periodico; e poi se c'è un uomo negato ad ogni genere di speculazioni, quest'uomo è riconoscibile in me anche da un osservatore superficiale che mi passasse accanto su un treno in corsa. Non ho mai posto piede in una Borsa, e tutte le volte che ho rivenduto un oggetto ne ho perso di vista il compratore molto tempo prima di esser pagato. La poesia delle cifre mi sfugge; ed i classici di questa poesia, i grandi finanzieri, non mi hanno ormai ammesso nella loro intimità, considerandomi una assoluta stonatura. Sono puro, in fatto di speculazioni, come l'angelo più vicino al Signore. E posso assicurare ai miei lettori, coi più terribili giuramenti, che soltanto la tirannia dello spazio mi impedisce di rispondere a tutti nella stessa settimana. Credo che sia una legge fisica che impedisce di far stare in una pagina più di un certo numero di righe di stampa; e certamente, oltre all'opinione del tipografo (che ogni settimana mi dice, soppesando il manoscritto: « Di questa roba ne entrerà sì e no un terzo, e lei è matto se pensa che ce ne possa capire una riga di più ») ci dev'essere anche una legge fisica. E quindi in base agli oscuri voleri della natura, ch'io prego i miei corrispondenti di essere pazienti e di volermi bene anche se rispondo loro dopo tre settimane.

Annabella. Pubblicheremo le pronunzie dei nomi degli attori inglesi. La Velez e la Banky lavorano.

La ciencia es luz. Mi è assai grata la vostra simpatia; prendetevi pure la mia amicizia, che è a portata di mano di ogni persona intelligente. Non fuori di questa rubrica, però, perché come uomo io somiglio a tutti gli altri, ossia ho il torto di badare più alla grazia che allo spirito delle fanciulle. E questo avviene perché sia io che gli altri obbediamo a un comando che è nato con noi. Sarebbe bello che l'ape si posasse sui fiori per ammirarli, per convincersi che il loro profumo è poesia: invece tutti sappiamo che essa vi si posa per ricavarne il miele.

Ra D. - Napoli. Ami di pari amore una bionda e una bruna. Bellissima è la bionda, con la quale hai spesso colloqui, ma i tuoi 18 anni le sembrano pochi, o almeno non compatibili con l'ideale di uomo che ella si è formato; l'altra, la bruna, ti par più accessibile spiritualmente, ma non si offre ai tuoi sguardi che dal balcone della sua casa. E tu, che ti giudichi capace di perderti per una donna che sappia amarti, non sai su quale delle due fanciulle concentrare i tuoi pensieri; e di questa incertezza soffri. Hai ragione; chiunque, prima di perdersi, dovrebbe sapere con precisione perché lo fa. Consigli non so dartene; per farlo dovrei conoscere l'esatto ideale della bionda e l'altezza del balcone della bruna.

Tra due scommettenti. Date 38 anni al divo e 27 alla diva.

Nanà di Mario. Ti sei fidanzato con una ragazza, e solo qualche tempo dopo hai appreso che ella è fiorita in una famiglia di infimo ceto. Ciò ha fatto crollare il tuo amore, e se non hai disdetto l'impegno è soltanto per paura. Paura delle eventuali rappresaglie di un fratello di lei, il quale è uscito da poco dal carcere. Immagino che non ti dispiacerebbe se egli vi ritornasse, purché ciò non rappresentasse per te un lungo soggiorno all'ospedale. Che devo dirti, Nanà o Mario che tu sia? Prima di fidanzarsi, un giovane dovrebbe chiedere di fare una visita, senza impegno, ai parenti della fanciulla, e magari dare un'occhiata ai certificati penali. Allo stato attuale delle cose non hai che una soluzione: sforzarti di renderti antipatico alla pericolosa creatura, fare in modo che sia lei a restituirti la libertà. Fingiti cretino, o smemorato; qualche volta l'espedito riesce. Dipende dalle risorse naturali di chi lo adotta.

N. P. S. V. Le acrobazie erano in parte vere, in parte finte.

Miss Bleu. Devo dunque a voi, alla vostra intercessione, il fatto che Nerone mi fece grazia della vita? Ho avuto fortuna in tutti i secoli, non c'è che dire; solo in quest'ultimo la vita mi tocca guadagnarmela da me. Che cosa pensano i giovani di una signorina che non vuole baci, che non si lascia abbracciare, e che non capisce i doppi sensi? Ammesso che questa signorina esista in natura, essa fa bene e non deve preoccuparsi di ciò che si può pensare di lei; specialmente se è così per temperamento e non per calcolo. Il miglior colore per la carta da lettere è il bianco. L'azzurro ammiratelo in cielo ma tenetelo lontano dalle vostre lettere, anche se le spedite per posta aerea.

Monello bruno. Sono lieto che la mia ru-

brica ti riesca di piacevole lettura. Vi sono nelle mie immediate conoscenze almeno altre dieci persone che la farebbero meglio, e questa certezza li fa felici in seno alle loro famiglie. Vedi dunque che i benefici che questa rubrica apporta alle anime — direttamente e indirettamente — sono incalcolabili. A Greta Garbo scrivi presso la Metro Goldwyn Mayer, Culver City. Perspicace e un po' egoista ti definisce la calligrafia.

Sentimento - Cosenza. Rinuncia — per ora — all'idea di darti al cinematografo; pensa che attori già noti si trovano in difficoltà. Non so spiegare neppure io come tu, essendo giovane e molto bello, non ti faccia amare, né desideri di amare. Di un simile fenomeno esistono cause psicologiche e fisiologiche che solo chi ti conoscesse molto bene potrebbe stabilire. Studiatelo.

Gretagarbofilia! Vuoi mandare una tua fotografia alla Garbo affinché ella ti dica se ritiene che tu possa diventare attore. Ma che cosa ti fa pensare che la diva ti risponderà? Credi a me, Greta Garbo non prova nessuna forma di interesse per gli aspiranti attori; una voce anzi mi sussurra che ella li considera, dal punto di vista epidemico, più nocivi delle zanzare.

Studente - Milano. Al tuo umorista preferisco cento volte Campanile. Cambierò opinione il giorno in cui l'altro sarà capace di scrivere cinquanta righe in cui non entrino adulteri, cocotte e commendatori che non possono giurare sulla fedeltà delle loro mogli: tutti argomenti sui quali anche i commessi viaggiatori si sono stancati di ironizzare.

Odetta - Paris. « Le chanteur de Séville » e « Sivigliana » sono lo stesso film: ossia l'ultimo lavoro di Novarro nell'edizione francese e in quella italiana. L'abbonamento per l'estero a Cinema-Illustrazione costa 40 lire.

Studentessa dinamica. E. S. ha 28 anni; Lya Franca 20. Chaplin è nato il 16 aprile 1889.

Moris B. « Potrebbe un giovane sedicenne, bello, capace di adoperare qualsiasi arma, essere scritturato da una casa cinematografica? » Non saprei. Attualmente le Case non sono in condizioni di accogliere aspiranti attori; ma se tu ti presenti a un direttore armato di pistola, di ascia e di boomerang (e se questo direttore ha famiglia) non è detto che tu non possa egualmente far carriera.

Medin innamorata. È tedesca, è tedesca. Clive e Louise non sono fratello e sorella. Ramon Novarro e Alice Terry non sono mai stati altro che amici. Ti parrà strano, ma del bel Ramon la cronaca non registra né questa né altre av-

venture sentimentali: pare che egli sia un po' misogino.

Afrodite dorata. Della mia bellezza non parlo: a causa della mia modestia, che è assai più forte di me. Forse essa era nata per essere la modestia di Carnera, e mi venne assegnata per errore. Jeanette MacDonald è alta 1.65; Billie Dove è alta 1.67 e pesa 56 chili. Per mantenersi snelle non c'è che fare molto moto. Io sono snellissimo perché da ragazzo ero assai discolo e perché mio padre usava comunicarmi per mezzo di un bastone le sue opinioni sulle mie malefatte. Un rimedio pratico per fare allungare le ciglia è quello di non guardarle mai; vi sono ciglia assai timide che, sapendosi spesso osservate, finiscono per non crescere. Ma parliamo di te. Il tuo giovane cuore oscilla fra tre uomini. Il primo di costoro è una persona seria ma dalla quale non sei sicura di essere amata; il secondo ti ama, ma è un tipo troppo sensuale; il terzo per poterti sposare deve studiare ancora qualche anno. Preferendo quest'ultimo daresti un notevole incremento alla cultura in Italia, ma chi più ti seduce è invece il secondo, benché sia vedovo ed abbia il doppio della tua età. La mia opinione è che potresti trattar meglio i tuoi bei sedici anni. Lasciando il vedovo a una vedova, gli altri alle loro occupazioni, e aspettando un quarto principe azzurro, la cui svelta sagoma forse a quest'ora già si profila al tuo orizzonte. La vita delle ragazze pullula di principi azzurri: ed io non so come ciò avvenga, se è vero che vi sono al mondo più donne che uomini. Deve trattarsi di un errore di calcolo; e voglio cominciare a passare qualche domenica alla finestra, a contare i passanti per sesso. Sarebbe ora di fare un po' di controllo alle statistiche.

Scettico - Torino. Si legge: Cines. Il libro di cui mi chiedi non l'ho neppure visto. Di musica mi intendo poco.

Noiostone. Mai conosciuto questo Gentilini. **Perri.** Puoi abbonarti chiedendo gli arretrati. Cinema-Illustrazione 100. Incostanza, egoismo, sensualità rivela la calligrafia.

Mirka - Napoli. Pola Negri si è rimessa.

Idea - Bologna. Come vuoi che faccia a sapere perché la Cine A. F. non ha risposto alla tua lettera? Le tue proposte non saranno state giudicate interessanti.

Mister X. Presso la Ufa, Kochstrasse 6-7, Berlino S. W. 68. Il saggio calligrafico è troppo breve.

Mazzapicchio. Durante il mio ultimo incontro con Douglas Fairbanks, misurai la sua statura, che risultò di 1.95. Solo dopo qualche gior-

no, però, ricordai che avevo incluso nella misura anche l'altezza del marciapiede sul quale egli si trovava in quel momento. Tornai sul posto per misurare il marciapiede, ma esso era stato demolito cinque ore prima; e non ho potuto far altro che passare i dati a un insigne matematico. Fra qualche anno egli avrà finito di studiarli ed io ti potrò rispondere con quella precisione che forma il principale merito di questa rubrica. La calligrafia dice: intelligenza, astuzia, volubilità.

IV ventricolo. Vuoi sapere il peso esatto e il numero delle circonvoluzioni del mio cervello? Ti accontenterò presto, devo sottopormi in questi giorni alla trapanazione del cranio, per farmi asportare un po' di materia grigia. Questo perché il cervello non ha nessuna importanza nella vita di un uomo: meno se ne utilizza, meglio ci si trova. La tua calligrafia è artefatta.

Il fanciullo dei sogni. Se ho il fascino slavo? Sì, caro: ne acquistai a Odessa una discreta quantità e non l'ho ancora consumato tutto. Il cibo che preferisco? L'aragosta. In realtà la trovo disgustosa; ma spero, mangiandone molta, di contribuire all'estinzione della specie.

La Fatu Azzurra. Di Sactta non si sa più nulla; come sei andata a resuscitarlo? La calligrafia ti definisce sensuale e incostante.

Camillo Sonyria. Ho distrutto la tua lettera per Mary quindicenne. Il nostro giornale non incoraggia la corrispondenza fra lettori.

Mimma. Grazie della simpatia. Come te, io sono molto pigro. Tanto pigro, che quando lavoro mi sforzo di immaginare di essere un altro. Le mie sette streghe, fra uno scoppio di tosse e l'altro (la loro salute delicata risente molto degli sbalzi di temperatura) hanno esaminato la tua calligrafia e mi hanno detto che sei un po' vanitoso e molto egoista e sensuale.

Quindicenne anima gemella. Vuoi « comunicare » con Mary? Rivolgiti a un buon medium.

Rosa Rosa. Per essere fra le mie corrispondenti non vi sono limiti di età. Una brava signora e una brava mamma come voi siete può accostarsi a questa rubrica con lo stesso cuore di una brava ragazza. La calligrafia vi dà buon senso, ardore, un po' di incostanza.

Jack Barney. Per il Cine Club scrivi al Dr. Masetti, Via Meravigli 18, Milano.

Lo dico a te e dimmi tutto. La tua simpatia mi sarebbe assai più grata se tu la contenessi entro certi limiti. Quando fai dello spirito dovresti sorvegliarti più che in ogni altra occasione; perché sei facile a cadere nella volgarità, ciò che in una ragazza non è piacevole in nessun caso. Ti dico francamente che la tua è una delle poche lettere che vorrei presto dimenticare di aver ricevute.

L'Aiglon - Sassari. Non credo che l'autobus sia un divertimento. Nelle fiere e nei luna Park, almeno, non ne ho mai visti. Perché mi chiedi quanto pago di affitto di casa? Non sai che abito in un castello? Un mio antenato lo pagò in inchini e in madrigali a un potente imperatore; suo figlio, perdendo in battaglia entrambe le braccia, impedì che il dono venisse disconosciuto dall'erede del generoso monarca. A quei tempi — insomma — la pigione si pagava con dolori di schiena o con il sacrificio di qualche arto; ma almeno eran castelli; oggi per pochi malsani locali ci si riduce assai peggio.

Oliva Mendès. Qual'è la qualità fisica che mi colpisce più di tutto nel viso di una donna? Il rossetto. Quale la qualità morale che più amerei nella fanciulla desiderata? Il silenzio. Se val meglio, per una donna, accettare una realtà banale che le assicuri una vita tranquilla e prospera, o rimanersene sola con un ideale irrealizzabile? Meglio la realtà banale, perché gli ideali spesso ci ingannano, o non rappresentano l'ideale di tutta la vita. A diciott'anni il mio ideale era una corista di una compagnia di operette; credevo in buona fede che ella fosse un angelo capitato per errore su questa terra e sulla scena; e quando mio padre me la mostrò ubriaca in un caffè notturno gli urlai che egli la calunniava. Sforzatevi di capire, Oliva, quanto devo ringraziare mio padre per lo schiaffo col quale mi rispose.

Elsi - Genova. Grazie del buon ricordo. Ho ricevuto anche il fiore che tu ti auguri mi debba consolare nei momenti di disperazione. Scusami, ma io mi auguro di non dover mai utilizzarlo. E perché vuoi chiamarmi Luciano? Non è dedicato da parte tua, poiché io mi chiamo Tarquinio.

Fiammetta. Clara Bow sta bene. La Garbo ha 26 anni; Nancy Carroll 25; Marlene Dietrich 30.

Alba - Milano. Dell'Accademia dei Filodrammatici ti posso dire che è l'unica scuola in cui tu possa seguire un corso veramente utile di dizione e di recitazione. Le informazioni, chiedi alla sede, in via Filodrammatici.

A. Pagani. A Sandro Salvini puoi scrivere presso la Cines, via Vedo 61, Roma.

Il Super-Revisore

Il più prezioso gioiello è quello di possedere un viso fresco e roseo, mani morbide e bianchissime.



Diadermine

CREMA
SOVRANA
DI BELLEZZA

per le sue qualità
plastiche ed

igieniche elimina i difetti grandi e piccoli della pelle.

LABORATORI BONETTI FRATELLI
Milano - Via Comelico N. 26 - Milano

HOLLYWOOD RIDE COSÌ

● Robert Montgomery è amico intimo di Philips Holmes, il quale ha uno spirito squisitamente anglosassone. Il biondino, anzi, piace alle donne proprio per questo suo imperturbabile *esprit*.

Un giorno Robert trovandosi con Philips alla solita partita di tennis mattutina, disse:

«Caro Holmes, stanotte ho fatto uno strano sogno. Ho sognato di aver lavorato molto molto...»

«Infatti — commentò l'amico — infatti hai l'aspetto molto stanco...»

● Questa è invece del figlio di Tom Mix. Il padre gli dice: «Come mai hai sul quaderno una macchia così grande?»

«Caro papà — gli risponde il figlio — il maestro ha detto che ci darà un penso per ogni macchia che troverà. Siccome di macchie ce n'erano quattro, io le ho unite tutte per farne una sola.

● Monte Blue, l'interprete indimenticato delle indimenticabili «Ombre bianche», si diverte a mettere in imbarazzo il prossimo. Entra in un bar e domanda:

«Quanto costa un bitter?»

«Una lira in piedi, uno e venti seduto.»

«E se sto in piedi su una gamba sola, quanto?»

● Mio marito è così sensibile — dice la moglie di un celebre *régisseur* in un salotto — che appena mangia un'ala sente la voglia di volare...

— E il mio è ancor più sensibile — continua la moglie di un attore, — Basta che apra una parentesi per raffreddarsi.

● Anche a Hollywood le donne di servizio sono il problema... del giorno. La moglie di Jack Holt è costretta a cambiarne una per settimana. L'ultima, Maria, è però un tipo simpatico.

— Maria, quel vaso che avete rotto e accomodato con la resina era di gran valore, ma io dividerò con voi la spesa... — disse ella alla sua cameriera.

— Sì, signora — rispose Maria arrossendo — faremo a metà la spesa della resina.

● E vero, Joan, che baciare un uomo senza bafli è come mangiare un uovo senza sale? — domanda Farrel a Joan Marsh.

— Ma io non ho mai...

— Come, non mi vorrai dare ad intendere...

— Non ho mai mangiato un uovo senza sale...



«Che film c'è fuori programma?»
«Un documentario sui pesci.»
«Parlato?»



Il direttore (all'attrice). — E ora, immaginate di essere in un deserto...

A un pranzo in casa del direttore cinematografico D. W. Griffith, è servito un piatto di tartufi. Buster Keaton se ne serve abbondantemente, tanto che il suo vicino, il comico Olivier Hardy, grosso e grasso come Vitellio, per il timore di restar senza, gli dice: «Caro Buster, piacciono tanto anche a me...»

«Può darsi — aggiunge secco secco Buster — ma non quanto a me.

● La moglie di John Barrymore, la dolce Dolores Castello, è la più brava sposa del mondo. Ha un solo difetto, che è generale però: le piace vestir bene.

Ho bisogno di un vestito più lungo, John — dice un giorno al marito. — Gli abiti adesso si usano più lunghi.

— Ma, cara — risponde John — porta quelli che hai per un mese o due ancora, e vedrai che torneranno di moda.



Il direttore (alle comparse). — E ora, gentili signori, possono andarsene.

● Il celebre tenore Lawrence Tibbet, che avrete visto e udito nel film *Amor gitano*, ha due figlioli molto vispi. Uno, poi, è spiritosissimo e si fa perdonare con la sua *verve* molte birichinerie che altrimenti il papà castigherebbe ben severamente.

Un giorno Patsy (il birbante si chiama così) rientra in casa con un'aria un po' avvilita. I genitori lo aspettano con ansia perché Patsy deve portare una grande notizia.

«Papà — dice il ragazzo — ricordi che m'avevi promesso di regalarmi una stilografica d'oro qualora fossi stato promosso?»

«Sì, Patsy...»

«Ebbene, papà, tu sei proprio fortunato. Non sono stato promosso...»

● Harold Lloyd l'inverno scorso fu indisposto. Il medico non gli trovò alcunché di grave, pur tuttavia per precauzione gli disse: «Oggi, caro Harold, misuratevi la temperatura due volte...»

«Al sole o all'ombra?» chiese placido il nostro Harold.

● Fra le cose che Lars Hanson, il tacito svedese non può soffrire, c'è la radio. Al contrario di Reginald Denny che è un vero tifoso del moderno strumento.

Reginald Denny invita a casa sua Lars Hanson e gli mostra il suo ultimo apparecchio.

— Si sentono le stazioni di tutto il mondo — spiega orgogliosamente Reginald.

— Lo so, lo so — commenta lo svedese — Tutte insieme.

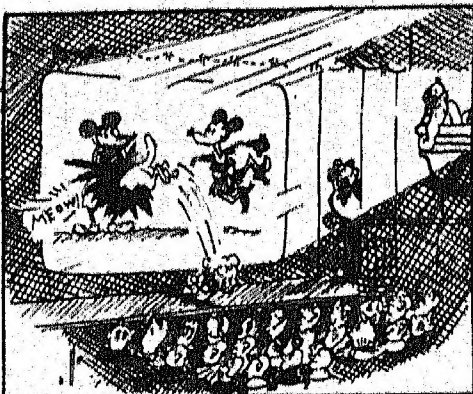
● Conrad Nagel oltre che un attore famoso è anche un... padrone di casa. Possiede un bel palazzo a Los Angeles ch'egli stesso amministra, per svagarsi, come dice lui.

Un giorno gli si presentò uno dei suoi inquilini, e precisamente l'inquilino del pianterreno, a protestare perché gli è stata aumentata la pigione.

— Caro signore — gli rispose Conrad Nagel flemmatico — le comodità bisogna pur pagarle. Non ho fatto mettere l'ascensore?



Lei (guardando la scena). — Oh, Alfredo, mi viene in mente che potresti parlare oggi al papà del nostro fidanzamento.



Il direttore della sala. — Maladizione. Li avevo avvertiti di sorvegliare il gatto durante la rappresentazione di Mickey Mouse!



L'AMOUR AUX LEVRES
L'ASTUCCIO NICHELATO
L.15
LO STESSO CON
RICAMBIO
L.20
MODELLO
MIGNON
L.2
ROSSO
PERMANENTE
Madelys
IN VENDITA PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE
D'ITALIA E PARRUCCHIERI PER SIGNORA O FRANCO
CONTRO VAGLIA AL CONCESSIONARIO ESCLUSIVO
J. JONASSEN & C. - PISA

CALVIZIE
cura di tutte le forme di Calvizie e di Alopecia
per far crescere Capelli, Barba e Baffi.
Libro Gratuito
Inviare oggi stesso il vostro indirizzo.
GIULIA CONTE - Scarlatt, 213 - NAPOLI

NUOVO TRATTAMENTO DELLA SORDITA'
Debolezza d'udito, Otosclerosi, Ronzi, ecc.
Dimostrazioni gratuite - Domenica ore 10-12
Lunedì e Sabato ore 10-12 e 14-17
ISTITUTO REM - Milano - Via Piotti de' Bianchi, 4
(Informazioni gratuite per corrispondenza).

Abbonamenti:

Anno L. 20; Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Pubblicità:

per un millimetro di altezza,
larghezza una colonna: L. 150



GRETA GARBO

la grande "stella" della Metro Goldwyn Mayer, nella sua più recente fotografia

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).